

Adolfo Naya Fernández

# L'“Operazione Green Hunt” in India

*Le pratiche sociali genocide della strategia  
anti-insurrezione “Cuori e Menti”*



LA CITTÀ DEL SOLE

Adolfo Naya Fernández

# L'“Operazione Green Hunt” in India

*Le pratiche sociali genocide della strategia  
anti-insurrezione “Cuori e Menti”*



LA CITTÀ DEL SOLE

In copertina:

*Edizioni*

LA CITTÀ DEL SOLE s.r.l.

redazione@lacittadelsole.net – www.lacittadelsole.net

Napoli

ISBN 978-88-8292-???-?

Le Edizioni *La Città del Sole* sono contro la riduzione a merce dell'individuo e del prodotto del suo ingegno.

La riproduzione, anche integrale, di questo volume è, pertanto, possibile e gratuita, ed è subordinata ad autorizzazione dell'editore soltanto a garanzia di un uso proprio e legittimo dei contenuti dell'opera.

# Indice

<i>Indroduzione</i>	p. 7
Capitolo 1	
Pianificando la morte	
<i>Genocidio</i>	21
<i>Anti-sovversione</i>	23
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	26
Capitolo 2	
La perversione del linguaggio	
<i>Genocidio</i>	31
<i>Anti-insurrezione</i>	33
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	34
Capitolo 3	
A caccia di umani	
<i>Genocidio</i>	39
<i>Anti-insurrezione</i>	40
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	44
Capitolo 4	
La violenza contro le donne come arma di guerra	
<i>Genocidio</i>	51
<i>Anti-insurrezione</i>	53
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	55

Capitolo 5  
Campi di concentramento

<i>Genocidio</i>	59
<i>Anti-insurrezione</i>	60
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	61

Capitolo 6  
L'interesse economico del terrore

<i>Genocidio</i>	63
<i>Anti-insurrezione</i>	65
<i>Operazione "Green Hunt"</i>	67
Conclusioni	73
<i>Bibliografia</i>	85

# Introduzione

*"Nella guerra uccideranno alcuni di noi,  
noi li annienteremo tutti"*

Thomas Jefferson

Ho intenzione di iniziare questo lavoro di ricerca come una lumaca che cammina su una lama di rasoio, dove lentamente si taglia. Qui la sottile linea rossa di sangue si mescola con parole come "genocidio", "anti-sovrersione", "sviluppo", "legittimità", che trasformano la "neutralità scientifica" in una lama che affonda nella carne poco a poco, in quanto è difficile trattare l'omicidio, lo stupro, la tortura o l'umiliazione di massa, come un lavoro neutro, che prende forma in un saggio da discutere, possibilmente, tra studiosi di scienze sociali mentre, nello stesso momento, il sangue continua a scorrere come un fiume, dove le vite umane imbevono la terra e che la trasforma nella terra rossa che calcano gli abitanti dell'India centrale e segna il percorso di questo lavoro di ricerca.

Questa analisi intende esplorare l'ipotesi che la strategia anti-soverviva chiamata "Cuori e Menti" applicata in paesi quali Malesia, Kenya, Indonesia, Vietnam o Afghanistan, e quella che in India è stata battezzata "Operazione Green Hunt"<sup>2</sup>, condividono le stesse pratiche sociali, simili

<sup>1</sup> Questa frase suona simile a quella detta da Mr Kurtz ne *Il cuore delle tenebre* di Conrad, "sterminare tutti i selvaggi" ma questa è stata pronunciata da un democratico, il presidente degli Stati Uniti d'America Thomas Jefferson, come segnala Michael Mann ne *Il lato oscuro della democrazia*.

<sup>2</sup> Sostiene Mathew Sinu Simon in un articolo del maggio 2016 per l'Istituto Studi e Analisi per la Difesa: "Nel 2006, per affrontare la minaccia dell'estremismo di sinistra (naxaliti) il governo indiano ha adottato una "strategia a quattro punte". Questa strategia, in effetti, si è evoluta nel tempo. Le sue quattro punte includono: interventi di sicurezza, interventi legati allo sviluppo, garanzia dei diritti e benessere degli abitanti delle foreste e migliore gestione dell'immagine pubblica. Conquistare cuori e menti attraverso il programma di azione civile (PAC) e il Piano per la gestione e percezione dei media, sono elementi importanti nella lotta contro la propaganda estremista di sinistra. Vedi: [http://www.idsa.in/idsacomments/perception-let-wing-extremism\\_mssimon\\_300516](http://www.idsa.in/idsacomments/perception-let-wing-extremism_mssimon_300516)

a quelle praticate nei genocidi, riconosciuti o no, e che nel caso di diversi Stati indiani, col pretesto della guerra alla guerriglia maoista - nota anche come "naxalita"<sup>3</sup> - si sta perpetrando un genocidio contro quest'ultima, contro le comunità Adivasi<sup>4</sup>, i Dalit e gli attivisti sociali che denunciano queste operazioni. "Il naxalismo è la più grande minaccia alla sicurezza interna che il nostro Paese abbia mai conosciuto", ha dichiarato il primo ministro Manmohan Singh (Partito del Congresso) nel 2006<sup>5</sup>.

Per addentrarsi in questa "selva" di pratiche, idee, storie e fatti, occorre individuare la metodologia e il quadro teorico che possiamo usare, per non cadere nell'illusione di trovarci non dentro questa "selva" e ma in un "giardino" ben confezionato, dove possiamo vedere solo ciò che ci mostrano<sup>6</sup>.

Le difficoltà sono tante, dalla carenza di informazioni da parte delle autorità, ai discorsi prevalenti<sup>7</sup> e andro-centrici nelle scienze sociali, che tendono a impedire l'analisi da altre prospettive critiche e rendono invisibili le donne, quando queste sono la fonte della vita e, in quanto

<sup>3</sup> Il termine naxalita viene dal nome di un piccolo villaggio del West Bengala, Naxalbari, dove nel 1967 una fazione del Partito Comunista dell'India-Marxista (PCI-M) decise di intraprendere la via della lotta armata contro i proprietari terrieri locali. Charu Mazumdar, l'ideologo del movimento ai suoi inizi, era ispirato dal pensiero di Mao Tse Tung e dalla strategia della guerra popolare. Dopo questa rivolta contadina, diversi gruppi armati maoisti hanno persistito per anni in questa strategia. Attualmente, il riferimento politico organizzato della rivolta popolare è il Partito comunista dell'India (maoista), sorto nel 2004 in seguito dell'unione di diverse organizzazioni maoiste.

<sup>4</sup> Gli Adivasi sono le popolazioni native dell'India.

<sup>5</sup> Discorso del primo ministro indiano Manmohan Singh in occasione del secondo incontro del Comitato Permanente dei Primi Ministri contro il naxalismo, aprile 2006. Disponibile su: [http://pib.nic.in/release/rel\\_print\\_page.asp?relid:17128](http://pib.nic.in/release/rel_print_page.asp?relid:17128)

<sup>6</sup> Bauman (2016) afferma che la cultura moderna è come un giardino, in cui sono definite la vita ideale e la perfetta amministrazione delle condizioni umane, e che i moderni genocidi, così come la cultura moderna, sono il lavoro di un giardiniere che disegna il tipo di società perfetta esistente e decide quali sono le "erbacce" da estirpare.

<sup>7</sup> Solitamente, l'opinione prevalente cerca di "demonizzare" le due parti del conflitto. l'idea è che i guerriglieri sono fanatici e perciò lo Stato è costretto a prendere certe "misure" che gli sfuggono di mano. Ciò impedisce di analizzare perché alcuni hanno preso le armi e perché lo Stato usa tutti i mezzi più feroci per mantenere il potere (Feierstein, 2007).

tali, il principale bersaglio di un genocidio. Ecco perché questo lavoro ha il volto di una donna, non di una donna “vittima” della violenza, ma di una donna “combattente” che, nonostante le atrocità subite, combatte instancabilmente contro il sistema patriarcale capitalista.

Dunque, la “selva” dove hanno luogo sia le operazioni anti-insurrezionali sia questo studio, la intendo come uno spazio in cui si costruiscono pratiche di potere e relazioni sociali contraddittorie:

*«Lo studio di queste contraddizioni è fondamentale per superare la falsa apparenza dei luoghi come entità ben delimitate, poiché le contraddizioni che si esprimono nello spazio rivelano in primo luogo le fratture e le lotte che fanno di quei luoghi processi storici instabili e indefiniti oltre le relazioni che li integrano con altre geografie» (Gordillo, 2012).*

Senza dimenticare ciò che questa “selva” significa per l’anti-insurrezione, che la definirebbe come un “campo di battaglia”:

*«L’abitante, dentro questo campo di battaglia, si trova al centro del conflitto (...) è l’elemento più stabile. Che lo vogliamo o no, entrambi i fronti sono obbligati a renderlo partecipe del combattimento; in qualche forma è trasformato in un combattente» (Trinquier, 1964)<sup>8</sup>*

Ecco perché dobbiamo trovare i sentieri e i luoghi in cui si mostrano le risposte alle nostre domande. È possibile definire una strategia anti-insurrezionale come un genocidio, tenendo conto che la *Convenzione per la Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio* non riconosce il genocidio a fini politici? E se l’insurrezione fosse composta in maggioranza da popolazione indigena, avrebbe, in quanto tale, quel carattere “etnico” riconosciuto nella *Dichiarazione di Genocidio*? Ma quale valore può avere questa Dichiarazione in una guerra ineguale e quando la stessa Dichiarazione è scritta da coloro che hanno sviluppato la maggior parte delle strategie anti-insurrezionali?

Il termine “genocidio” fu creato da Raphael Lemkin nel 1944, impressionato dal caso del genocidio armeno e dall’ascesa al potere dei nazisti e dalle loro pratiche di genocidio. Nel 1948 le Nazioni Unite stabilirono il genocidio come termine giuridico, postulando però così tante condizioni che questo termine non è applicabile a quasi nessuna situazione.

<sup>8</sup> Testo ripreso dal lavoro di Javier Giraldo Moreno, S.J. (2004), *Genocidio en Colombia: tipicidad y estrategia*. Consultabile su: <http://WWW.javiergiraldo.org/spip.php?article90>. Corroborato da “*La Guerra Moderna*” di Trinquier.



Infatti, fatta eccezione per il Ruanda e la guerra dei Balcani, grazie all'esclusione del principale motivo di ogni genocidio, cioè, quello politico, questo termine non è stato giuridicamente utilizzato in nessun altro caso, forse perché altrimenti la maggior parte degli Stati "democratici" borghesi, in particolare gli stati imperialisti, avrebbero potuto essere accusati di pratiche genocide.

L'ipocrisia di stati imperialisti come gli Stati Uniti d'America<sup>9</sup>, è un esempio di come, da una lato, si è consentito e si consente loro di intervenire economicamente e militarmente nei conflitti sotto la copertura della difesa dei diritti umani e la prevenzione di possibili genocidi e, dall'altro, sono gli stessi che hanno perpetrato la maggior parte dei genocidi.

Bauman (2016) ha visto il genocidio come una possibilità latente della modernità nella società "civilizzata", e come, in nome del "progresso della civiltà", gli stati imperialisti li abbiano perpetrati in ogni parte del pianeta. Questa modernità, in cui si è sviluppato il capitalismo, come ci ricorda Terence Turner (2011), fu costruita da un processo guidato dalla borghesia che con la violenza ha rovesciato classe feudale degli aristocratici proprietari terrieri e lo stato monarchico e che ha avuto le seguenti caratteristiche:

*«lo Stato moderno, con un governo centralizzato che detiene il monopolio dell'uso legittimo della forza, un regime fiscale uniforme e una burocrazia ben sviluppata e basata su un codice amministrativo e giuridico uniforme; la nazione, con un'ideologia nazionalista che identifica la nazione con lo Stato, e forme politiche come la cittadinanza e la democrazia elettorale basate sul principio della sovranità popolare». (Turner, 2011).*

È questo nuovo stato borghese che promulgò l'universalità dei diritti con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (1789), e che stabilì la disuguaglianza di "libertà, uguaglianza e fraternità" che persiste fino ai nostri giorni. Come ben notava Hunt<sup>10</sup> su questa Dichiarazione:

*«Non sorprende nessuno che si considerino i bambini, i pazzi, i prigionieri o gli stranieri, incapaci o non meritevoli di piena parteci-*

<sup>9</sup> È del novembre 2015 uno studio pubblicato su *Global Research*, in cui si dice che tra 20 e 30 milioni di persone sono state assassinate dagli USA in 37 paesi: <http://www.globalresearch.ca/us-haskilled-more-than-20-million-people-in-37-victim-nations-since-world-war-ii/5492051>

<sup>10</sup> Testo citato da Paz Moreno Feliu in *Enerucijadas Antropológicas*

*pazione al processo politico, dato che anche noi facciamo altrettanto. Ma erano esclusi anche quelli che non avevano proprietà, gli schiavi, i liberti neri, alcune minoranze religiose e, sempre e ovunque, le donne».*

È bene ricordare che Robespierre giustificava il metodo terroristico come una forma grazie alla quale la popolazione adottava comportamenti democratici. In effetti, il termine “terrorismo”, nella sua accezione originale, si riferisce ad azioni commesse dal governo. Anni più tardi, nel 1871, lo Stato borghese applicò il terrore contro i partecipanti della Comune di Parigi, dove, solo nei primi giorni di repressione, furono uccise tra 20.000 e 30.000 persone, dando luogo a quello che, probabilmente, fu il primo genocidio per motivi ideologici della modernità.

Ma continuiamo il nostro cammino. Ricordiamo che il genocidio è un termine di carattere giuridico internazionale, che consente di esigere la cessazione di tali azioni o riparazione a vantaggio delle persone che lo subiscono, ma ha anche un valore simbolico.

Pensiamo al caso del genocidio degli armeni, che la Turchia “rifiuta di riconoscere”<sup>11</sup>, ma che nel 2015 il governo francese ha riconosciuto. Ne è seguita una crisi diplomatica con la Turchia, solo perché la Francia aveva riconosciuto l’esistenza di un genocidio in Armenia nel 1915. La definizione di genocidio non ha solo valore legale, ma anche simbolico.

Perciò molti movimenti sociali e politici coniano nuovi termini col suffisso -cidio non come questione giuridica, ma simbolica, che ha molto più impatto sociale, e ricorda le immagini dei campi di concentramento e le atrocità compiute dai nazisti presenti nella nostra “coscienza collettiva”.

Ma questa è la stessa immagine che anche i governi vogliono che abbiamo, che pensiamo solo dalla nostra prospettiva etnocentrica<sup>12</sup>,

<sup>11</sup> Circa l’Indonesia, il Tribunale Penale Internazionale cita Robert Cribb sul fatto che la negazione dell’intenzione, in particolare, la mancanza di un piano specifico delineato, sia stata usata per quello che Cribb chiama “iper-scetticismo”, come mezzo per sopprimere l’attribuzione della fattispecie di genocidio a situazioni come quelle di Armenia e Indonesia. Cribb sostiene che la qualificazione delle azioni deve essere analizzata attraverso la contestualizzazione. Nel caso dell’Armenia, il contesto di guerra civile è stato usato per negare la classificazione dei fatti come genocidio. Allo stesso modo, in Indonesia, il contesto era costituito da una “fantasia pretestuosa” che sosteneva che il PCI si stava preparando per realizzare massacri pianificati e la presa del potere statale. Vedi: <http://www.tribunal1965.org/final-report-of-the-ipt-1965/>

<sup>12</sup> «La Germania mise in pratica la “soluzione finale” al problema ebraico come se fosse un esercizio pratico di ragionamento strumentale. Quando non poté più distogliere lo

dimenticando i più di 40.000 algerini assassinati<sup>13</sup> dal governo francese il giorno della celebrazione della liberazione dai nazisti nel 1945, i più di 500.000 comunisti assassinati in Indonesia<sup>14</sup> o quanto è accaduto a centinaia di popoli indigeni che sono stati cancellati o sono in pericolo di estinzione in tutto il mondo e che, fatta eccezione per certe campagne di solidarietà, la maggior parte della popolazione occidentale ignora. Perciò molti di questi movimenti di resistenza adottano la definizione di genocidio, affinché i mass media rivolgano loro attenzione, nel tentativo di fermare le atrocità che subiscono per mano degli apparati repressivi degli Stati e delle multinazionali.

Negli studi sul genocidio condotti finora ritroviamo determinate pratiche sociali, che sono molto simili in tutti i casi, queste sono: la pianificazione da parte dello Stato dello sterminio di determinato gruppo umano e l'utilizzo da parte dello stesso Stato di un linguaggio disumanizzante per desensibilizzare e legittimare socialmente, presso il resto della popolazione, il fatto che questo gruppo deve essere sterminato dallo Stato.

Contemporaneamente, si procede all'eliminazione fisica selettiva dei capi sociali e politici che possono produrre un altro tipo di discorso politico contro le misure che lo Stato vuole adottare. Inizia l'internamento del gruppo da sterminare in campi di concentramento, dove tutti gli aspetti della loro vita sono regolati: comprese natalità, alimentazione o salute.

Infine avviene lo sterminio fisico del gruppo umano, e allora donne e bambini, in quanto costituiscono la continuità della vita del gruppo, sono i primi a soffrire ogni sorta di atrocità, dalla sterilizzazione agli esperimenti medici, gli stupri, e infine lo sterminio fisico.

In ogni genocidio c'è anche un interesse economico, che sia la difesa del potere dello Stato borghese per mantenere i rapporti di sfrutta-

*sguardo da quanto era accaduto, quando cominciarono a circolare le fotografie scattate dagli stessi assassini e quando cominciarono a venire alla luce i superstiti, per un po' l'umanità rabbrivì di ma, alla fine, nulla cambiò. Nei vent'anni successivi, la stessa logica, la stessa freddezza e inesorabile applicazione della ragione strumentale ha ucciso un numero pari a quello delle vittime dei tecnici del Reich millenario. Non abbiamo imparato nulla, la civiltà è a rischio come allora». Joseph Weizenbaum citato da Bauman in *Modernità e Olocausto*.*

<sup>13</sup> Marti Font, Jose Maria, "Argelia pide a Francia que reconozca una matanza de 1945", El País, 9 maggio 2005. [http://elpais.com/diario/2005/05/09/internacional/1115589611\\_850215.html](http://elpais.com/diario/2005/05/09/internacional/1115589611_850215.html)

<sup>14</sup> "Il massacro di 500.000 persone che ha impiegato mezzo secolo a essere dichiarato crimine contro l'umanità". [http://www\\_bbc\\_com/mundo/noticias-internacional-36845663](http://www_bbc_com/mundo/noticias-internacional-36845663)

mento sulle classi lavoratrici o l'appropriazione di terre, risorse naturali e proprietà. L'atto stesso del genocidio produce una certa economia per lo Stato e nuove relazioni sociali.

Gli Stati borghesi, in collusione con le multinazionali, beneficiano della "legittimità" dello Stato, in quanto detengono il monopolio della violenza, di reprimere, espellere dalle loro terre, assassinare, stuprare e commettere centinaia di altre atrocità, cui si ricorre in nome dello "sviluppo"<sup>15</sup> e del "progresso", contro gruppi umani che non vogliono o non accettano di lasciare la loro terra o di vivere nel modo in cui lo Stato e il capitalismo vorrebbero.

Lo sviluppo di strumenti sociali di dominio e di apparati statali di coercizione provocano la resistenza da parte delle classi oppresse (Izaquirre, 2009), che genera forme di resistenza non violenta e di denuncia, oppure può portare alla creazione di forze politiche rivoluzionarie, come è accaduto in alcuni stati dell'India con la guerriglia maoista.

Se un movimento di resistenza inizia la lotta armata e, dunque, la sovversione<sup>16</sup> propriamente detta, lo Stato inizia la sua strategia di anti-sovversiva<sup>17</sup>. Già in epoca romana si utilizzavano forme anti-insurrezionali contro i popoli che non volevano sottomettersi, così è anche oggi.

In questo contesto, la strategia di conquistare "cuori e menti" è un cambio di paradigma, dato che, secondo il motto "*conosci il tuo nemico come te stesso*" coniato da Sun Tzu ne "*L'arte della guerra*"<sup>18</sup>, sistematizza lo studio delle pratiche, teorie, tattiche e strategie rivoluzionarie e guerrigliere.

<sup>15</sup> Arturo Escobar descrive lo "sviluppo" come un concetto imposto che *«nasce dalla particolare esperienza della modernità europea e subordina altre culture e conoscenze»* e che *«privilegia la crescita economica, lo sfruttamento delle risorse naturali, la logica del mercato e la ricerca della soddisfazione materiale e individuale rispetto a qualsiasi altro fine»*.

<sup>16</sup> La dottrina ufficiale degli Stati Uniti definisce come insurrezione *«un movimento organizzato finalizzato al rovesciamento di un governo costituito attraverso l'uso della sovversione e del conflitto armato»*.

<sup>17</sup> La dottrina ufficiale degli Stati Uniti definisce come anti-insurrezione *«militari, paramilitari, azioni politiche, economiche, psicologiche e civili intraprese da un governo per sconfiggere l'insurrezione»*.

<sup>18</sup> *«Le dottrine strategiche e tattiche esposte sono basate sull'inganno, sulla creazione di false apparenze che sconcertano e intrappolano il nemico, sull'accerchiamento indiretto, il facile adattamento alla situazione del nemico, su manovre flessibili e coordinate (...). L'applicazione efficace di tali tecniche richiede corpi d'élite e d'assalto estremamente mobili e altamente addestrati»*. (Sun Tzu, 1999).

Uno degli autori che ha più influenzato questa strategia è stato Mao Tsetung, le cui opere sono presenti in tutte le accademie militari del mondo. Così, mentre Mao Tsetung affermava che i guerriglieri dovevano “*muoversi tra le masse come un pesce nell’acqua*” i saggi e i manuali dell’anti-insurrezione replicano “*occorre togliere l’acqua ai pesci e conquistare cuori e menti delle masse*”.

Nel 1951 il maresciallo britannico Gerald Templer<sup>19</sup> guidò la campagna contro l’insurrezione comunista in Malesia, chiamata “emergenza malese”. Pronunciò allora la frase che ha segnato la nascita del modello classico di anti-insurrezione applicato ancor oggi “*la risposta non è introdurre più truppe nella giungla, ma farle entrare nei cuori e nelle menti della popolazione.*”

La strategia anti-insurrezionale “Cuore e menti” persegue, da un lato, la totale eliminazione della rivolta e, dall’altro, la legittimazione presso la popolazione delle istituzioni di governo, puntando a romperne i legami con le forze ribelli. Perciò è necessario costringere la popolazione dei luoghi “infetti” a spostarsi in campi fortificati, impedendo ogni contatto con l’insurrezione e lasciando questa isolata dalla popolazione.

Allo stesso modo, si arma la popolazione locale per creare una auto-difesa contro l’insurrezione e, d’altra parte, ci si sforza di dare una immagine di un’amministrazione efficiente, che vuole solo il benessere e lo “sviluppo” per la popolazione, per legittimare così il governo e i suoi piani di “eliminazione” dell’insurrezione e di controllo sociale.

Attingendo all’esperienza acquisita durante le campagne anti-insurrezionali in Malesia e Vietnam, Sir Robert Thompson ha sintetizzato i punti fondamentali della strategia di anti-insurrezionale (Gonzalez Calleja, 2002):

*Il governo deve avere come obiettivo politico prioritario il ripristino e mantenimento dell’ordine e dell’unità in un paese politicamente vitale e stabile dal punto di vista economico e politico.*

*Il governo non deve limitarsi a ripristinare la legge e l’ordine attraverso operazioni militari, deve avere anche una visione politica, sociale, amministrativa ed economica della situazione e delle misure da adottare sul piano militare e civile. Occorre di dimostrare che governa in modo efficiente ed efficace.*

<sup>19</sup> Nel 1968 Templer si riferiva a “Cuori e menti” come a “Quella definizione nauseabonda che credo di aver inventato io”. Vedi: Cohen, Raphael S. (2014): *Beyond “Hearts and Minds”*. Washintong DC. [https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/710012/Cohen\\_georgetown\\_0076D\\_12716.pdf?sequence=1](https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/710012/Cohen_georgetown_0076D_12716.pdf?sequence=1)

*Il governo deve rispettare la legge, specie di fronte ai contadini che giudicheranno il comportamento delle forze dell'ordine paragonandolo con quello degli insorti.*

*Il governo deve dare priorità non alla sconfitta dei guerriglieri, ma alla liquidazione della sovversione politica, che dà loro copertura. Con la distruzione dell'infrastruttura politica si cerca "isolare il pesce dall'acqua", evitando il contatto tra la popolazione e l'organizzazione clandestina.*

Nel caso della Malaysia, questa strategia risultò vincente per l'esercito britannico, lasciando quasi del tutto disabitate le zone in cui la guerriglia riparava, fino alla quasi completa estinzione di questa, nel 1960. Da allora la strategia "cuori e menti" fu presa a modello per ogni campagna anti-insurrezionale.

Dunque, si inizia con un piano deportazione in massa della popolazione che vive in zone in cui c'è la guerriglia in campi fortificati, dove tutto è controllato dall'esercito, dal cibo alle nascite, al fine di spopolare territorio e permettere così lo sterminio dell'insurrezione.

Questa strategia, applicata dagli anni Cinquanta fino a nostri giorni, ha diverse pratiche molto interessanti per la nostra ricerca, come ad esempio l'uso del linguaggio come "arma simbolica" – le zone evacuate sono dette "infette" – e lo stesso nome della Operazione Green Hunt in India definisce l'insurrezione maoista come animali cui "dare la caccia". Va anche notato che il termine "caccia" si basa sulla tattica anti-insurrezionale "Hunter-Killer", è un uso linguistico che appare in tutti i genocidi perpetrati nel mondo. Un'altra delle pratiche è mettere "popolo contro popolo" o il "divide et impera", ampiamente utilizzato nel periodo coloniale da alcuni Stati occidentali, e che nel caso che studiamo sarebbe quello della Gran Bretagna e il suo "governo indiretto" delle colonie.

E, se pensiamo ai tempi dei nazisti, non erano gli stessi ebrei che vigilavano e reprimevano quanti di loro volevano ribellarsi nei ghetti e poi nei campi di concentramento?<sup>20</sup> La distorsione e utilizzo delle con-

<sup>20</sup> Primo Levi, citato da Feierstein (2007), illustrava come avveniva questa manipolazione nei ghetti e campi di concentramento nazisti: "Si offra ad alcuni individui in stato di schiavitù una posizione privilegiata, qualche comodità e una buona probabilità di sopravvivere, chiedendo in cambio il tradimento della naturale solidarietà con i loro compagni, e sicuramente ci sarà chi accetterà. Questo sarà sottratto alla legge comune e diverrà intoccabile: sarà perciò tanto più odiato quanto maggiore è il potere che gli è stato conferito. Quando gli è affidato il comando su un gruppo di disgraziati, con diritto di vita o di morte su di loro, sarà

traddizioni nella popolazione sempre è stato e sarà uno degli elementi fondamentali del controllo e della legittimazione del potere.

Nel caso che intendiamo investigare, il governo indiano ha organizzato il “Salwa Judum” (Caccia purificatrice) formato da elementi di alcune comunità Adivasi e dalla popolazione delle caste superiori che vedono il loro status messo in pericolo dall’ideologia dei maoisti, che vogliono abolire le caste e le classi sociali.

Bauman (2016) spiega che lo scopo del genocidio si ottiene quando:

*«1) il volume della violenza è tale da piegare la volontà e la resistenza di quanti la subiscono e da terrorizzarli al punto che si arrendono di fronte a un potere superiore e all’ordine che è stato loro imposto e 2) quando il gruppo viene privato delle risorse necessarie per continuare la lotta.*

*Quando queste due condizioni si realizzano, le vittime sono in balia dei loro aguzzini. Li si può costringere a una schiavitù prolungata od offrire un posto nel nuovo ordine nei termini imposti dai vincitori».*

Nel 2009, con gli stessi presupposti strategici di “Cuori e menti”, per “eliminare” la guerriglia “naxalita” il governo dell’India ha iniziato negli stati Chhattisgarh<sup>21</sup>, Jharkhand, Orissa, Bihar e West Bengal la cosiddetta Operazione Green Hunt, che successivamente si sarebbe estesa agli stati di Andhra Pradesh, Telengana e Maharashtra.

L’antropologo Felix Padel (2006) denuncia che in alcuni stati dell’India si sta realizzando un “genocidio culturale”, a causa della deportazione forzata delle comunità Adivasi e dell’estrema violenza dello Stato nella lotta alla guerriglia<sup>22</sup>, per lo più integrata con le comunità

crudele e tirannico perché avrà chiaro che se non lo fosse abbastanza, un altro, ritenuto più adatto, prenderebbe il suo posto. Accadrà anche che la sua capacità di odiare, ancora viva, verso i suoi oppressori, si rivolgerà, irrazionalmente, contro gli oppressi e si sentirà soddisfatto quando avrà scaricato sui suoi subordinati l’offesa ricevuta da chi gli sta sopra.

<sup>21</sup> Effettivamente, nel caso dello stato di Chhattisgarh la strategia anti-sovreriva fu lanciata già nel 2005.

<sup>22</sup> In uno dei documenti del Partito Comunista del Perù, organizzazione che con il Partito Comunista dell’India (maoista) condivide l’ideologia del marxismo-leninismo-maoismo, l’esercito guerrigliero è definito come segue: «L’esercito rivoluzionario è di un nuovo tipo, questo è un esercito per realizzare i compiti politici che il partito stabilisce in funzione degli interessi del proletariato e del popolo; carattere che si concretizza in tre compiti: combattere, produrre per non essere un peso parassitario, e mobilitare le masse, è un esercito che si basa sulla costruzione politica a partire dall’ideologia del pro-

di Adivasi e Dalit, al fine di sfruttare le risorse minerarie che si trovano in queste aree.

Questo antropologo analizza la struttura sociale delle comunità adivasi utilizzando le categorie convenzionali dell'antropologia, quali il sistema di valori, il sistema della parentela, l'organizzazione politica, l'educazione e l'economia, per dimostrare che si sta perpetrando un "genocidio culturale". La confisca improvvisa delle terre dove sono vissuti i loro antenati ha provocato il collasso delle comunità, che non sono più in grado di produrre cibo per sé, e i cui membri sono costretti a guadagnarsi da vivere con un lavoro degradante ed estenuante per quegli stessi progetti che hanno distrutto le loro case.

*«In nome dello sviluppo, si sta perpetrando un genocidio culturale contro gli Adivasi: una morte lenta di tutto ciò che dava un senso alla loro vita» (Padel, 2006)*

Seguendo Daniel Feierstein (2007), nella sua tesi di intendere le pratiche sociali di genocidio come un processo, è evidente che questo processo inizia molto prima della distruzione fisica e si conclude molto dopo. Pertanto, non si sviluppa da un giorno all'altro ma attraverso anni di pratiche di sottomissione, umiliazione e sfruttamento e costruzione di "alterità" che legittimano tali pratiche.

Secondo Feierstein:

*«Le pratiche sociali di genocidio sono una forma specifica della distruzione e riorganizzazione delle relazioni sociali, che ha svolto un ruolo centrale e distinto nei diversi momenti storici: la possibilità di annientare popolazioni nemiche, requisito per la formazione di un nuovo ordine sociale sotto la figura dello stato nazionale, nei genocidi "costituenti" dell'antichità; l'appropriazione delle risorse nei genocidi coloniali; la punizione per rappresaglia contro le lotte della liberazione nazionale nei genocidi "post-coloniali" e, nei casi analizzati, la sua comparsa come possibilità di trasformare (attraverso l'assassinio e il terrore) le relazioni sociali egemoniche. Nel suo carattere specificamente riorganizzatore, il genocidio va oltre il mero annientamento e*

*letariato, dal marxismo-leninismo-maoismo, e dalla linea politica generale come linea militare stabilita dal Partito. È un esercito che si basa sugli uomini e non sulle armi; un esercito nato dalle masse e sempre legato ad esse, che le serve con tutto il cuore, ottenendo di muoversi al loro interno come un pesce nell'acqua. Senza un esercito popolare il popolo non ha nulla, dice il presidente Mao, quando ci insegna la necessità della direzione assoluta del partito sull'esercito e afferma il grande principio: Il partito comanda il fucile e mai permetteremo il contrario». Vedi: [http://wwwsolrojo.org/pcp\\_doc/pcp\\_gd88.htm](http://wwwsolrojo.org/pcp_doc/pcp_gd88.htm)*



*non si conclude ma comincia con le morti che provoca e che tenta di capitalizzare attraverso meccanismi di "realizzazione simbolica"».*

In una struttura sociale, classista, patriarcale e razzista, all'interno di un sistema semi-feudale e semi-coloniale<sup>23</sup> come l'India, la violenza e il genocidio sono parte della "normalità" protetta dallo Stato e dalla "borghesia compradora"<sup>24</sup>, nella spinta a deprecare ed eliminare le parti "malate" della società.

Il processo sociale che vivono le comunità di Adivasi e Dalit, dal colonialismo<sup>25</sup> alla successiva espansione economica del capitalismo, sta portando al loro definitivo sterminio.

## *Metodologia*

Per non perderci nella "selva", abbiamo segnato il percorso di questo studio come se dovessimo tracciare un nuovo sentiero per l'escur-

<sup>23</sup> «Semi-feudale, perché esiste un potere feudale che convive ed è legato alla "borghesia nazionale" (Questo termine non è corretto e probabilmente è un errore di traduzione, poiché il termine corretto sarebbe "grande borghesia indiana" come ci ha spiegato il Dottore in Geografia e Storia Victor Martin) e all'imperialismo; semi-coloniale, perché è la borghesia straniera che domina l'economia e la politica. Se si diffonde l'idea della crescita economica dell'India e della sua borghesia, con le sue grandi imprese, nulla si dice del fatto che questa borghesia è sussidiaria all'imperialismo». Così i maoisti del PCI (maoista) definiscono l'India. Da *The People's War in India*, Editions Tempering Steel, 2011.

<sup>24</sup> «Dopo l'invasione imperialista della Cina, i capitalisti stranieri usarono agenti cinesi per portare avanti la loro aggressione economica. Questi agenti venivano chiamati "compradori". La borghesia compradora, costituita da questi elementi, era sostenuta dai capitalisti dei paesi imperialisti, era direttamente al servizio dei loro interessi ed era unita da una miriade di vincoli alle forze feudali del paese». Mao Tse-tung (1968) *Analisi delle classi nella società cinese*. <https://www.marxists.org/espanol/mao/escritos/AC26s.html>. La definizione di borghesia compradora proposta da Mao viene utilizzata dal PCI (maoista) applicandola alle circostanze dell'India.

<sup>25</sup> Va ricordata la carestia patita dallo Stato del Bengala tra il 1943 e il 1944 sotto il mandato coloniale britannico di Churchill, per cui si stima che siano morte tra i quattro e i cinque milioni di persone. Si stima che oltre 50 milioni di persone siano morte sotto l'ordine coloniale in India, dall'arrivo degli inglesi nel 1750. Maitra, Ramtanu (2015) *British Colonials Starved to Death 60 million-plus Indians, But, Why?* Disponibile su: [http://www.larouchepub.com/eiw/public/2015/eir-v42n27-20150703/20-25\\_4227.pdf](http://www.larouchepub.com/eiw/public/2015/eir-v42n27-20150703/20-25_4227.pdf)

sionismo, tracciando segni (capitoli) che possano servire ad arricchire la ricerca antropologica sul genocidio, e a fornire indizi per la ricerca sulle strategie anti-insurrezionali in quanto genocidi occultati. Tuttavia, siamo consapevoli che, lungo a una strada come questa, il nostro è un breve percorso, è impossibile raggiungere e indagare nel più profondo della “selva”.

Dunque, abbiamo iniziato questo percorso usando del metodo della comparazione dei casi. Ma, per fare un uso corretto di questo metodo, è stato necessario fare un’analisi storica, per avere una conoscenza teorica sui genocidi così come sulla strategia anti-insurrezionale “Cuori e menti”, dato che lo scopo di questo progetto è individuare le componenti genocide che si ritrovano in questa strategia anti-insurrezionale e, più concretamente, nel caso dell’India.

Perciò, abbiamo cercato prima di individuare i fattori comuni che si trovano nei genocidi riconosciuti dall’opinione prevalente<sup>26</sup> e in quelli noti ma non riconosciuti, in quanto aventi un carattere politico. Per questo è stato necessario leggere certi libri, soprattutto i testi di Zygmunt Bauman, Daniel Feierstein, Michael Mann, Enzo Traverso e Paz Moreno, che hanno ampliato la nostra informazione e ci sono serviti per mettere in evidenza le pratiche comuni in questi genocidi.

Per la seconda fase, incentrata sulla strategia anti-insurrezionale, abbiamo seguito lo stesso schema precedente, confrontando la strategia applicata in varie parti del mondo con le componenti genocide rilevate in precedenza. Ciò ha richiesto lo studio storico di questa strategia in diversi manuali anti-insurrezionali. e inoltre documenti e pubblicazioni di specialisti del settore, quali, tra gli altri, Joseph Celeski, Raphael Cohen, Andrew Bifile e Belia Bhatia.

Per finire, con i dati così individuati, sono state ricercate le similitudini con quanto sta accadendo in India. Per questo è stato necessario poter contare su documenti e informazioni sui fatti in corso. Tutto questo per poterli mettere a confronto con quanto sopra e corroborare così l’ipotesi di questo lavoro. Il quadro teorico, che di solito è abitudine collocare in una sezione specifica, in questo studio è “incorporato” lungo tutto il nostro “sentiero”, data l’importanza degli argomenti trattati da ciascuno dei segni (capitoli).

<sup>26</sup> Va sottolineato come nessun nazista sia stato giudicato per genocidio a Norimberga, di fatto i soli a essere stati classificati giuridicamente come genocidi sono stati quelli perpetrati in Ruanda e nella guerra dei Balcani.

Nei segni di questo lavoro si cercherà di essere quanto più asettici e “neutrali” – per quanto sia difficile – fornendo determinate teorie ed esperienze storicamente controverse e corroborate da rapporti di organizzazioni di difesa i diritti umani.

# Capitolo 1

## Pianificando la morte

*“Che gloriosa civiltà è questa, il cui maggiore problema è scoprire come disfarsi dei cumuli di cadaveri prodotti da essa, una volta cessata la battaglia!”*  
Karl Marx<sup>1</sup>

### *Genocidio*

Nella realizzazione di ogni genocidio è necessaria una pianificazione che permetta un’efficace realizzazione degli obiettivi fissati sotto il comando di uno Stato che esercita la sua legittimità e il “monopolio della violenza”<sup>2</sup>. Quindi, il primo passo è determinare quale “nemico” o “alterità” si intende eliminare, che sia per motivi etnici, religiosi, o per interessi economici o politici.

Nel caso dei nazisti, il loro odio contro gli ebrei, gli zingari e i comunisti era pubblico e noto già prima della salita al potere di Hitler. In realtà, è molto probabile che tanto lui quanto gli altri gerarchi nazisti avessero già in mente lo sterminio del popolo ebraico, ma fu solo dopo la salita al potere, e sotto l’egida dello Stato “legittimo”, che poterono

<sup>1</sup> Karl Marx, *Guerra civile in Francia, 1871*. Citato da Izaguirre (2009). <https://www.marxists.org/espanol/m-e/1870s/gcfran/guer.htm#s1>

<sup>2</sup> Circa il monopolio della violenza da parte dello Stato, de Swaan afferma che: «I loro criteri possono escludere dalla protezione dello stato certe categorie di cittadini, che di conseguenza possono essere esposti ai mezzi violenti dello Stato. Nel processo di distruzione, le vittime possono essere disumanizzate e stigmatizzate. Tutto ciò implica una burocratizzazione della barbarie. La barbarie è compartimentata. Il che comporta la categorizzazione delle vittime come una “popolazione pericolosa”, di solito fisicamente isolata nei luoghi della sua distruzione, dove si ha una brutalizzazione delle forme di interazione». (Da Swaan, citato da Guerra Manzo, E., 2012: *Civilización y violencia en la obra de Norbert Elias*, Iztapalapa, Revista de Ciencias Sociales y Humanidades, Journal of Social Sciences and Humanities, n.72, pp. 1-38, a sua volta citato da Sosa López, Vanesa Albertina: *Sobreviviendo al Genocidio y a la Violencia de la Guerra en Guatemala: Nuevo México, San Vicente Pacryla, Escuintla*.)

realizzare i loro piani.

Izagirre (2009) ci ricorda che le condizioni ideologiche e materiali che servirono da “brodo di coltura” delle politiche applicate dai nazisti, provenivano dal razzismo contro i rom e gli ebrei e dall’odio e verso i comunisti radicato in tutta Europa.

Le condizioni della resa dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale, per cui fame e misera si estero alla maggioranza della popolazione tedesca, furono un altro ingrediente di questo “brodo”.

Nelle “condizioni oggettive” di fame e miseria, e sull’onda della rivoluzione Russa, gli spartachisti e la frazione bolscevica lanciarono l’insurrezione armata, che nel 1919 è schiacciata dal governo socialdemocratico di Friedrich Ebeit. Questi ne approfitta per creare un nuovo nemico, il “comunista-ebreo” (un gran numero di militanti comunisti erano di origine ebraica, tra loro Rosa Luxemburg). Inizia allora la “caccia alle streghe” contro questo “nuovo nemico”, di cui si assassinano i leader più importanti, che, come ricorda Agamben<sup>3</sup> in Izagirre (2009), culmina nel 1923 con la costruzione del primo campo di concentramento in Germania, per confinare e punire le operaie e operai comunisti e filo-bolscevichi.

In secondo luogo, lo Stato applicherà una serie di misure propedeutiche a che le sue azioni siano legittimate presso la popolazione. Comincia così da parte dello Stato una campagna, con propaganda, vessazioni, e leggi specifiche contro il “nemico”, per ottenerne la “criminalizzazione”, mentre si promuove ed esalta la “cultura dominante”. I nazisti, per esempio, esaltarono la “razza” e cultura “ariana” come elemento di differenziazione e di legittimazione contro i giudaico-bolscevichi, i gitani o gli omosessuali.

In un discorso al parlamento tedesco del 30 gennaio 1939, Hitler già chiariva quali fossero le sue intenzioni:

*«All’epoca della mia lotta per il potere, furono soprattutto i giudei che accolsero con gran risate le mie profezie, quando dissi che un giorno qualcuno avrebbe assunto il comando dello Stato e, con esso, dell’intera nazione e che dunque, tra molte altre cose, avrebbe risolto il problema ebraico. Le loro risate erano sguaiate ma credo che, da qualche tempo, ridano solo amaramente. Oggi sarò profeta ancora una volta: se i finanzieri ebrei internazionali, dall’Europa e da fuori di essa, riusciranno di nuovo a precipitare*

<sup>3</sup> Agamben, G. (2004) *Estados de Excepción*, Buenos Aires, Adriana Hidalgo Editora. Citato da Izagirre (2009).

*le nazioni in una guerra mondiale, il risultato non sarà bolscevizzazione della terra e, di conseguenza, la vittoria degli ebrei, ma l'annientamento della razza ebraica in Europa»<sup>4</sup>.*

Con il necessario “consenso sociale”, e in un contesto di guerra, il 20 gennaio 1942, nella Conferenza di Wansee i nazisti decisero la messa in moto della Operazione Reihard per farla finita definitivamente con i “nemici razziali”. Le azioni fondamentali di questa operazione consistevano in (Moreno Feliu, 2010):

- Pianificare le deportazioni;
- Costruire i campi di sterminio;
- Coordinare le deportazioni degli ebrei dalle diverse regioni nei campi di sterminio;
- Uccidere gli ebrei nei campi;
- Censire i beni delle vittime trasferirli alle pertinenti autorità del Reich.

### *Anti-insurrezzone*

Lo Stato, minacciato da gruppi che si oppongono alle sue politiche e mettono in discussione la sua legittimità, esercita tutta la sua forza per “eliminare” gli insorti. All'epoca della nascita della strategia “Cuori e menti” il grande pericolo erano i “comunisti”. Perciò lo Stato esaltava lo “sviluppo economico capitalista” e la sua legittimità “democratica” contro quelli che considerava i “sovversivi”, “terroristi”, che si opponevano allo “sviluppo” dello Stato.

La strategia di anti-insurrezionale francese degli anni '50 in Algeria e in Indocina, detta *guerre revolutionnaire*, aveva lo scopo di “eliminare” l'insurrezione e guadagnare il sostegno e la lealtà della popolazione. Secondo i francesi, l'ideologia francese, liberale e democratica con una forte base cristiana, era un sistema superiore a qualsiasi altro sistema politico, sociale e religioso preesistente.

Per imporre e propagare questo sistema superiore, dovevano ricorrere a una serie di tattiche. Tra cui<sup>5</sup>:

<sup>4</sup>Wistrich, Roben s. (2002) *Hitler y el Holocausto*, Baercelona, Mondadori.

<sup>5</sup> Citato da Rodríguez Álvarez, Glorianna (2013) *Derechos Humanos, Democracia y Tortura*, Tesi di laurea., Master in Diritti Umani. Università Statale a Distanza, San José, Costa Rica.

- Isolare l'insurrezione dall'appoggio popolare
- Garantire la sicurezza locale
- Eseguire operazioni incisive
- Stabilire la legittimità politica dei francesi
- Sviluppare gli apparati di intelligenza

Nel 1961, sotto la presidenza di J.F. Kennedy, l'esercito nordamericano degli Stati Uniti introduce il termine "*forze anti-insurrezione*" indicando

*«parti dell'Esercito specificamente progettati per aiutare i paesi del terzo mondo a combattere la sovversione comunista, principalmente attraverso consulenza e supporto, invece che l'azione diretta».*  
(Birtle, 2006)

Come già segnalato nell'introduzione, in punti fondamentali del disegno della strategia anti-insurrezionale "Cuori e menti" erano (González Calleja, 2002):

Il governo deve avere come obiettivo politico prioritario il ripristino e mantenimento dell'ordine e dell'unità in un paese politicamente vitale e stabile dal punto di vista economico e politico.

Il governo non deve limitarsi a ripristinare la legge e l'ordine attraverso operazioni militari, deve avere anche una visione politica, sociale, amministrativa ed economica della situazione e delle misure da adottare sul piano militare e civile. Occorre di dimostrare che governa in modo efficiente ed efficace.

Il governo deve rispettare la legge, specie di fronte ai contadini, che giudicheranno il comportamento delle forze dell'ordine in confronto a quello degli insorti.

Il governo deve dare priorità non alla sconfitta dei guerriglieri, ma alla liquidazione della sovversione politica, che dà loro copertura. Con la distruzione dell'infrastruttura politica si cerca "isolare il pesce dall'acqua", evitando il contatto tra la popolazione e l'organizzazione clandestina.

Come possiamo vedere, ci sono molte similitudini col concetto di anti-insurrezione dei francesi, sebbene quello di Thompson risulti un concetto più elaborato.

Raphael Cohen (2014) ci illustra la logica per avere successo nella guerra anti-insurrezionale, osservando che, con aiuti economici, determinate riforme politiche e il minimo possibile uso della forza, l'anti-insurrezione avrebbe ottenuto che la popolazione si sentisse emancipata

e mostrasse gratitudine. Ciò a sua volta sarebbe servito a che la popolazione a non sostenesse l'insurrezione ma aiutasse l'attività anti-insurrezionale, riducendo così l'attività dei ribelli fino alla loro sconfitta finale.

La logica di "Cuori e Menti" di Raphael Cohen (2014)			
Anti-insurrezione	Popolazione	Popolazione	Insurrezione
Aiuti economici	Gratitudine	Cessa l'appoggio alla sovversione	Riduzione
Riforme politiche	Emancipazione	Aiuta l'attività anti-insurrezionale	Sconfitta
Minima forza possibile			

Seguendo questa logica, Alfredo Rangel Suarez<sup>6</sup> dice che il rapporto Kissinger sul Salvador partiva dal presupposto che l'obiettivo principale era quello di sconfiggere politicamente il FMLN attraverso:

*«La formazione di un governo legittimo, eletto mediante libere elezioni, sostenuto dal popolo, e il consolidamento di un'economia stabile. La parte militare si incentrava sulla distruzione della retroguardia della guerriglia, cercando di isolare la popolazione dagli insorti bombardando e distruggendo i raccolti e costringendo la popolazione a lasciare quelle aree; furono anche creati squadroni di protezione civile per respingere i guerriglieri dalle aree più importanti e consolidarvi il controllo ottenuto dal governo; furono condotte campagne civili-militari per alleviare i problemi di salute, cibo e abbigliamento di settori della popolazione e operazioni psicologiche mirate contro sostenitori e militanti del FMLN. Ma la condizione per ottenere una risposta militare efficace era addestrare ed equipaggiare le forze militari per farne una forza anti-insurrezionale basata su piccoli battaglioni di incursori, in grado di agire autonomamente per individuare, seguire e sterminare le unità guerrigliere.*

*All'inizio del 1983 il Pentagono progettò una strategia anti-insurrezionale che prevedeva cinque punti:*

*Caccia e distruzione, attraverso operazioni offensive per localizzare, circondare e annientare i guerriglieri.*

*Sicurezza, schierando milizie locali e truppe con minore esperienza a protezione di villaggi e infrastrutture.*

*Pacificazione, con programmi di ricostruzione, distribuzione di terre e fornitura di servizi alla popolazione, con l'aiuto dell'Agenzia Interamericana di Sviluppo.*

<sup>6</sup> U Rangel Suarez, A.: *Nuestra guerra y otras guerras* (Revista de Estudios Sociales, Colombia. Tema: Guerra y paz. Dicembre de 1998. pp. 117-132)



*Offensive secondarie, che erano operazioni minori di incursione  
in aree meno popolate.  
Consolidamento politico, con la realizzazione delle elezioni nel  
dicembre 1983».*

Come possiamo osservare, questa strategia è molto simile a quella sviluppata da Thompson, infatti potrebbe essere inquadrata all'interno della strategia anti-insurrezionale, "Cuori e Menti".

## *Operazione "Green Hunt"*

Nel caso dell'India, dal periodo coloniale alla ribellione naxalita nel 1967, così via fino ad oggi, i diversi governi hanno perseguitato tutti i gruppi che si oppongono all'oppressione, allo sfruttamento e l'espansione capitalistica, in particolare le comunità adivasi e i dalit.

Nel 2005 il governo inizia una campagna anti-sovversiva in Chhattisgarh e successivamente, nel 2009, lancia in diversi Stati dell'India la "Operazione Green Hunt" allo scopo di "eliminare" i "Naxaliti". Anche queste operazioni si inquadrano nella strategia "Cuori e Menti", come vedremo in seguito. Lo Stato ha lanciato una campagna chiamata "Make in India"<sup>7</sup>, con cui esalta il potere economico dell'India, legittima il continuo "sviluppo" nelle regioni ricche di risorse naturali e, quindi, "criminalizza" coloro che si oppongono, in forma armata o pacifica, allo "sviluppo".

D'altra parte, si sta conducendo una campagna di esaltazione "nazionale" e della religione induista, cui appartiene il Primo Ministro Modi<sup>8</sup>, con attacchi contro le altre minoranze religiose, in particolare i musulmani, e tacciando come "anti-patriottici" o "anti-nazionali" tutti coloro che si esprimano contro il governo o per il diritto di autodeterminazione dei popoli come in Jammu-Kashmir, Manipur e Assam, fino ai numerosi arresti di studenti all'Università di Delhi nei primi mesi del 2016 e alla "caccia alle streghe" contro professori e intellettuali che si espongono in questo senso.

<sup>7</sup> Vedi: [http://spain-india.org/es/noticia/narendra\\_modi\\_presenta\\_la\\_campana\\_make\\_in\\_india](http://spain-india.org/es/noticia/narendra_modi_presenta_la_campana_make_in_india)

<sup>8</sup> Nel 2002 era Primo Ministro del Gujarat, dove fu complice dell'assassinio di circa 2000 musulmani. Vedi: Mann, Michael (2009) *El Lado Oscuro de la Democracia*, Publicacions Universitat de Valencia.

Un caso paradigmatico è quello del professor GN Saibaba<sup>9</sup>, costretto su una sedia a rotelle, con il 90% del corpo invalidato, dapprima imprigionato per più di 14 mesi. Per aver criticato ed essere portavoce della campagna contro la Operazione “Green Hunt”, il governo lo aveva accusato di essere un “pericoloso maoista”. Infine, il 7 marzo 2017, il professor GN Saibaba e altri cinque attivisti sociali sono stati condannati all’ergastolo legami con i maoisti.

In Wikileaks<sup>10</sup> si trovano documenti in cui il governo degli Stati Uniti e quello indiano pretendono di trovare un rapporto tra i guerriglieri maoisti e lo Stato Islamico (ISIS), allo scopo di legittimare la presenza di “consiglieri” e “aiuti” militari USA in funzione della lotta antiterrorista globale, nonché come mezzo per screditarli presso la popolazione indiana.

In un rapporto della Divisione contro la “estrema sinistra”<sup>11</sup>, costituita per combattere i maoisti, questa conclude:

*«È convinzione del governo indiano che attraverso un approccio selettivo incentrato sullo sviluppo e interventi finalizzati alla sicurezza, il problema della “estrema sinistra” possa essere affrontato con successo. D’altra parte, è chiaro che i maoisti non vogliono affrontare le cause di fondo, come il sottosviluppo che va affrontate in modo incisivo, visto che ricorrono ad attacchi contro scuole, strade, ferrovie, ponti, infrastrutture sanitarie, media, ecc. Vogliono mantenere marginalizzata la popolazione nelle aree sotto la loro influenza per perpetuare la loro obsoleta ideologia. Di conseguenza, in molte parti del paese sotto l’influenza della “estrema sinistra” il processo di sviluppo è in ritardo di decenni. Questo deve essere riconosciuto dalla società civile e dai media, per aumentare la pressione sui maoisti affinché abbandonino la violenza, aderiscano all’opinione corrente e riconoscano il fatto che le dinamiche e le aspirazioni socio-economiche e politiche dell’India del XXI secolo sono molto lontane dal mondo maoista. Inoltre, un’ideologia basata sulla violenza e l’annientamento è destinata al fallimento in una democrazia che offre forum legittimi per risolvere le controversie».*

<sup>9</sup> Interrogazione dell’europarlamentare Lidia Senra alla Commissione Europea sulla situazione del Prof. GN Saibaba, vedi: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+WQ+E-2016-001822+0+DOC+XML+V0//ES>

<sup>10</sup> [https://wikileaks.org/gifiles/docs/19/1956740\\_re-ct-mesa-discussion-naxalites-andties-to-foreign-groups.html](https://wikileaks.org/gifiles/docs/19/1956740_re-ct-mesa-discussion-naxalites-andties-to-foreign-groups.html)

<sup>11</sup> Il governo India, utilizza indistintamente le denominazioni “estrema sinistra”, “naxaliti” o “maoisti”.

Allo stesso modo, nel manuale dell'Esercito Indiano<sup>12</sup>, così si definisce la sovversione:

*«La sovversione è una lotta armata organizzata da una parte della popolazione locale contro lo stato, di solito col sostegno straniero. Le molte possibili cause della sollevazione includono quelle nazionalista, etnica, linguistica, religiosa o culturale, il separatismo, il malgoverno, la privazione economica, la corruzione, la discriminazione o l'oppressione. Gli obiettivi possono essere la presa del potere e la sostituzione dell'ordine esistente, o anche la liberazione di una data area. L'uso della forza militare non è in grado di porre fine alla sollevazione, ma può contribuire a contenerla. Nella maggior parte dei casi, è una combinazione di forza militare supportata da appropriate misure politiche ed economiche che può risolvere adeguatamente questo tipo di situazione. Quest'ultima ultima componente è ancora più importante dell'uso della forza».*

Così si riassumono le caratteristiche salienti della politica del Governo per trattare il "problema" naxalita, come indicato dal Ministero degli Interni<sup>13</sup> nel maggio 2006:

- La violenza naxalita sarà trattata con severità;
- Trattare il problema in forma simultanea e in modo integrato sui fronti politico, della sicurezza e dello sviluppo;
- Assicurare il coordinamento tra gli stati nell'affrontare il problema;
- Attribuire priorità a un rapido sviluppo socioeconomico delle aree affette dai naxaliti o propense verso di loro;
- Sussidiare gli sforzi e le risorse degli stati affetti sul piano della sicurezza e dello sviluppo;
- Promuovere di gruppi locali di resistenza contro i naxaliti (Salwa Judum)<sup>14</sup>;
- Utilizzare i mezzi di comunicazione per mettere in rilievo l'inutilità della violenza naxalita e le perdite di vite e materiali causate da essa;
- Mantenere un'adeguata politica di riabilitazione dei naxaliti che si costituiscono;
- Gli stati affetti non tengano colloqui di pace con i naxaliti, salvo che questi ultimi accettino di rinunciare alla violenza e alle armi.

<sup>12</sup> *Indian Army Doctrine* (Headquarters Army Training Command, 2004).

<sup>13</sup> *Development Challenges in Extremist Affected Areas*, Governo dell'India, 2008.

<sup>14</sup> Parentesi aggiunta, dato che il 2005 è l'anno in cui si crea il gruppo paramilitare Salwa Judum, "Caccia Purificatrice".

Nella rivista di studi e analisi militari *Small Wars Journal*<sup>15</sup>, Bibhu Prasad Routray e Shanthie Mariet D'Souza in un articolo sulla "estrema sinistra" in India descrivono in questo modo la strategia del governi dell'India nella lotta contro i maoisti:

*«La campagna per conquistare "cuori e menti" del Ministero degli Interni dell'India si propone un approccio bidirezionale per porre fine all'estrema sinistra: la combinazione dell'azione delle forze di sicurezza con lo "sviluppo accelerato" nelle aree colpite dagli estremisti.*

*Nonostante le critiche, secondo cui il doppio obiettivo sarebbe solo la maschera di una forza di sicurezza apertamente concentrata su una strategia di annientamento degli estremisti per aprire le aree abitate dalle tribù allo sfruttamento da parte di multinazionali e compagnie minerarie, lo sviluppo delle aree sotto il controllo del PCI-maoista e il controllo del deficit pubblico continuano a essere pilastri fondamentali della strategia generale governativa.*

*I vari ministri e commissioni incaricate ufficialmente hanno sottolineato la necessità di conquistare, attraverso una campagna di sviluppo sostenuto, "i cuori e le menti" della popolazione tribale, che costituisce la forza principale e la base di appoggio locale degli estremisti.*

*Il Piano d'azione integrato (PAI), lanciato a partire dal 2010 per essere sviluppato in 82 distretti affetti dall'estrema sinistra, è una delle principali iniziative di sviluppo in corso. Esistono ulteriori progetti per la vitalizzare le zone rurali, per l'occupazione, la costruzione di infrastrutture stradali, scuole, ospedali e l'impegno ad attivare il sistema pubblico di distribuzione per forniture di cibo sovvenzionato alla popolazione impoverita. Ci sono stati anche sforzi per riformare le leggi sull'acquisizione di terre per nuovi impianti industriali, e per attività minerarie nelle aree abitate dai tribali.*

*Sono state approvate leggi per proteggere i diritti sulle foreste della popolazione tribale e avviare riforme agrarie in diversi stati. L'attuazione di ciascuna di queste misure, tuttavia, rimane una sfida decisiva, minacciata dall'inerzia burocratica, dalla miopia politica e dalle sfide poste dagli estremisti».*

Questi testi mostrano chiaramente che l'operazione "Green Hunt" rientra nella strategia militare "Cuori e menti" e, perciò, ha le stesse pratiche applicate in altre parti del pianeta.

<sup>15</sup> Bibhu Prasad Routray and Shanthie Mariet D'Souza, *Left- Wing Extremism: Rethinking India's COIN Strategy*, Small Wars Journal LWE 2013.



## Capitolo 2

# La perversione del linguaggio

*"Parlare della lingua è parlare del potere"*

Borja Puig de la Bellacasa<sup>1</sup>

### *Genocidio*

L'uso distorto del linguaggio allo scopo di umiliare e disumanizzare chi si oppone, usando metafore biologiche come "malattia" o "infezione", è una delle pratiche fondamentali utilizzate in tutti i genocidi e deve servirci come segnale di "allarme" per le conseguenze che da questa pratica possono derivare.

Sotto la legittimità che lo Stato ha nella pratica dell'esercizio del potere, esso attribuisce agli "altri" o ai "nemici" una serie di caratteristiche negative al fine di privarli della loro umanità, demonizzandoli e animalizzandoli, in modo che siano percepiti dalla società come radicalmente diversi e quindi siano trattati con disprezzo e umiliati. Ricordiamo il ritornello della Marsigliese, vediamo che l'impurità del sangue e lo sterminio erano invocate già nel 1795, quando fu adottata come inno della Repubblica Francese:

*All'armi, cittadini!*

*Formate i vostri battaglioni!*

*Marciamo, marciamo!*

*Che un sangue impuro*

*irrighi i nostri solchi!*

In questo processo di disumanizzazione occorrono un immaginario patologico e metafore biologiche che permettano di spiegare, come se

<sup>1</sup>Introduzione alla Conferenza "La perversion del lenguaje en el análisis de la infomación financiera pública" organizzaa dalla UNED: [http://portal.uned.es/pls/portal/docs/PAGE/UNED\\_MAIN/LAUNIVERSIDAD/UBICACIONES/05/DOCENTE/JOSE\\_ANTONIO\\_MARTINEZ\\_ALVAREZ/LA%20%20PERVERSI%C3%93N%20DEL%20LENGUAJE.PDF](http://portal.uned.es/pls/portal/docs/PAGE/UNED_MAIN/LAUNIVERSIDAD/UBICACIONES/05/DOCENTE/JOSE_ANTONIO_MARTINEZ_ALVAREZ/LA%20%20PERVERSI%C3%93N%20DEL%20LENGUAJE.PDF)

si trattasse una malattia, la necessità di applicare la “chirurgia” per “eliminare” o “rimuovere” dalle aree “infette” quella malattia, per salvare le parti sane. Così, trasformando la sua vittima, l’assassino rovescia il senso del crimine: da negativo, la sua azione diventa positiva, una misura di igiene o intervento chirurgico. (Ternon, 1995)<sup>2</sup>

Nel caso dei nazisti quest’uso fu paradigmatico, fu usato nella legislazione, nella stampa o nell’arte, e in ogni altro ambito della vita.

Hitler, che si definiva “il grande medico della Germania”, nel suo “Mein Kampf” scriveva:

*«L'ebreo è il verme in un corpo in decomposizione, è una pestilenza ancora più terribile della peste nera di un tempo, è portatore di bacilli della peggiore specie, gli eterni schizomiceti dell'umanità, il ragno che succhia lentamente attraverso i pori il sangue del popolo, un branco di ratti che combattono finché vedono il sangue, il parassita nel corpo di altri popoli, la specie più evoluta tra i parassiti, un profittatore che prolifera ogni giorno di più come un germe nocivo, l'eterna sanguisuga, il vampiro dei popoli». (Traverso, 2003)<sup>3</sup>*

Questo testo evidenzia l’uso di termini e metafore biologiche come forma di umiliazione e disumanizzazione del “nemico”. Così i nazisti potevano giustificare lo “sterminio”, come forma di protezione dei tedeschi “puri” da una “malattia infettiva” molto “contagiosa”.

Marco Iazzetta (2013) torna a citare Traverso (2003) e la sua tesi sul fatto che il nazismo abbia usato il razzismo, la biologizzazione della sovversione politica e per conformare la caratterizzazione del “giudeo-bolscevico”. Questo “razzismo di classe”, a suo parere, aveva avuto inizio nella rivoluzione industriale e nella razzializzazione delle classi lavoratrici, che giustificava lo sfruttamento e l’ineguaglianza sociale.

Ma per legittimare questa “razzializzazione” era necessario giustificarla da un punto di vista scientifico. In questo senso, la nascita di nuove discipline scientifiche in cui si mescolavano positivismo, razzismo,

<sup>2</sup> Citato da Martin Lozada in *Los dispositivos políticos del genocidio*, all’interno di de Lanata, José Luis (2014): *Prácticas Genocidas y Violencia Estatal en perspectiva transdisciplinar*. IIDyPCa/CONICET-UNRN.

<sup>3</sup> Citato da Iazzetta, Marco (2013) *Genealogía de las metáforas biológicas utilizadas para representar al “enemigo subversivo”*. *Violencia y política durante el Golpe de Estado de 1976 en Argentina*. Venezuela: Espacio Abierto, REDALYC. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=12229041009>

scientismo e conservatorismo fu un importante supporto per legittimare la condizione di sfruttamento ed oppressione di certe classi e popoli. Dunque, con un glossario di concetti ed espressioni come “razze sottomesse”, “popoli subordinati”, “dipendenza”, “espansione”, “autorità”, “inferiore”, l'imperialismo legittima sotto con discorso scientifico, lo sfruttamento la conquista o il genocidio.

## *Anti-insurrezione*

Come abbiamo già notato, la strategia anti-insurrezionale “Cuori e Menti” è nata come “antidoto” contro lo “spettro comunista”. In questo contesto, politici come Churchill definivano i bolscevichi “*i nemici del genere umano*” o “*vampiri che succhiavano il sangue delle loro vittime*” (Iazzetta, 2013) e questi alla Camera dei Comuni, l'8 luglio 1920, proclamava<sup>4</sup>:

*«Il mio odio per il bolscevismo e i bolscevichi non si fonda sul loro folle sistema economico o la loro assurda dottrina di impossibile uguaglianza. Sorge a causa del sanguinoso e devastante terrorismo che praticano in ogni terra che hanno violato, e attraverso il quale soltanto, il loro regime criminale si può mantenere».*

In realtà Churchill impiega la stessa costruzione del nemico “giudeo-bolscevico” dei nazisti e gioca sulla distorta dicotomia del “buon ebreo”, che segue la sua fede, e il “cattivo ebreo” internazionalista che, da Karl Marx a Rosa Luxemburg, ha abbandonato la fede dei padri nell'attesa spirituale dell'altro mondo e cospira in tutto il mondo:

*«(...) per rovesciare la civiltà e ricostituire una società fondata sul blocco dello sviluppo, sulla malevolenza invidiosa e sull'uguaglianza impossibile (...)»<sup>5</sup>.*

<sup>4</sup> <http://hansard.millbanksystems.com/commons/1920/jul/08/army-council-and-general-dyer>. Mentre cercavo una fonte certa di questa citazione ho ritrovato negli atti della Camera dei Comuni, un dibattito molto interessante sull'India e l'applicazione di tattiche terroristiche da parte del governo britannico per mantenere il potere dell'impero.

<sup>5</sup> <http://www.winstonchurchill.org/support7catid=0&id=725>. In questo articolo si possono trovare molte frasi pronunciate da Churchill contro i comunisti.



Quello che per molti anni è stato capo del FBI, Edgar Hoover, paragonava il comunismo a una «malattia che si espande come un'epidemia» (Hunt, 2007)<sup>6</sup>, perciò non deve sorprendere la preoccupazione per le e i “comunisti” e il tentativo dei governi inglese, americano o francese di “curare la malattia” che si diffondeva nelle colonie nelle stesse metropoli.

Così, l'uso di un linguaggio di disumanizzazione e umiliazione contro il movimento comunista e i movimenti di liberazione nazionale divenne parte della strategia di Stati quali Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Come i nazisti, avevano attinto alle nuove discipline scientifiche ridefinendo il concetto dei “giudei-bolscevichi”, ora però li chiamano “sovversivi” o “insorti” -oggi direbbero “terroristi”- per giustificare gli interventi in paesi terzi, nonché lo sterminio di milioni di comunisti in ogni parte del mondo, e come elemento di “controllo” e “paura” verso la popolazione dei loro stati.

Già Fanon (2001) ne *I dannati della terra*, colpiva nel segno nel visualizzare nella sua analisi come il colonizzatore utilizzasse un linguaggio zoologico nella descrizione del colonizzato, allo scopo di umiliarlo e disumanizzarlo: «*si allude ai movimenti da rettile dei gialli, alle esaltazioni dalle città indigene, alle orde, alla peste, allo sciame, al formicaio, alle gesticolazioni. Il colonizzatore, quando vuole descrivere e cerca la parola adatta, si riferisce costantemente al bestiario*». È un linguaggio che ci riporta alle scienze naturali ottocentesche e che serve a legittimare la disumanizzazione e l'oppressione del colonizzato.

Ma dobbiamo anche ricordare che il linguaggio colonizzatore sia rimasto inoculato nei postcolonizzati e sia stato usato da questi contro altri postcolonizzati, come nel genocidio in Ruanda<sup>7</sup>, dove gli hutu trattavano i tutsi come “scarafaggi” ed esortavano a sterminare quella “piaga”.

<sup>6</sup> Citato e tradotto da: Iazzetta, Marco (2013) *Genealogia de las metáforas biológicas utilizadas para representar al “enemigo subversivo”*. *Violencia y política durante el Golpe de Estado de 1976 en Argentina*. Venezuela: Espacio Abierto, REDALYC. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=12229041009>

<sup>7</sup> Per comprendere il conflitto tra Tutsi e Hutu in Ruanda raccomando il testo di Maquet, J, *El problema de la dominación tutsi* ripreso da Nuria Fernandez Moreno (2009) nel suo manuale: *Antropología y colonialismo en África subsahariana*, Editorial Universitaria Ramón Areces. Vi si descrive la società ruandese, come una società di caste, costruita dal colonialismo belga, in cui i tutsi sono la casta superiore e dominante.

## Operazione “Green Hunt”

Se uno degli obiettivi di un genocidio è la disumanizzazione de “l’altro”, nel caso che studiamo, rispetto agli altri, l’operazione di anti-insurrezionale del governo indiano parte già con una serie di vantaggi. La denominazione da parte dei media della Operazione “Green Hunt” non è che un’ulteriore espressione di un linguaggio impresso dal ferro del colonialismo britannico.

Ma procediamo per gradi. I mezzi di comunicazione parlano Operazione “Green Hunt”. Ma chi si suole cacciare? Uno studio del PUDR<sup>8</sup> mostra che le forze speciali governative sono considerate dalla popolazione delle zone in conflitto come predatori, sia per le loro tattiche che per i loro stessi nomi, come “Cobra” o “Levrieri”. È un buon esempio di ciò che Fanon diceva del linguaggio zoologico del colonizzatore. Ma questa denominazione della “caccia a umani” proviene della tattica anti-insurrezionale degli “Hunter-Killer Teams”. Questa tattica è una delle più usate nella guerra anti-insurrezionale che in seguito tratteremo come un’altra delle pratiche di genocidio.

Un altro degli attori nella guerra anti-insurrezione è il gruppo paramilitare “Salwa Judum”<sup>10</sup> (Caccia Purificatrice). Di nuovo troviamo la parola “caccia” e anche un aggettivo, “purificatrice”, che ci parlano del puro contro l’impuro.

<sup>8</sup> “*War and the Lightness of Being Adivasi: Security camps and villages in Bijapur, Chhatisgarh*”, People’s Union for Democratic Rights (PUDR) Delhi, Febbraio 2015. <http://www.pudr.org/sites/default/files/pdfs/PUDR%20Bas%20total%20with%20cvr.pdf>

<sup>9</sup> Come i loro omonimi, creati dalla nobiltà e dai ricchi per il loro diletto, i nostri Levrieri cacciatori di umani hanno deciso di dedicarsi al compito di eliminare i naxaliti, come se questi ultimi fossero prede da cacciare. Al pari della razza canina, apprezzata per la sua velocità e abilità di fiutare le prede, lo stesso vale per i nostri Levrieri. E come quell’ibrido ascese alle corti di re e governanti in Europa, così anche i sovrani del nostro paese ne apprezzano la versione contemporanea, cui riservano un posto d’onore nella battaglia contro i naxaliti. “*The terrible cost of an inhuman counter-insurgency*” (Human Rights Forum, 2013)

<sup>10</sup> Nel 2011 la Corte Suprema dichiarò illegale il gruppo Salwa Judum, che ciononostante ha proseguito a svolgere il suo “lavoro” anti-soversivo. Infatti, gruppi di difesa dei diritti umani denunciano ancora le atrocità commesse il cosiddetto Salwa Judum II.

Come Paz Moreno (2010) ci spiega, nel suo “Encrucijadas antropológicas”, a proposito della “impurità permanente”, il sistema delle caste in India si caratterizza per la sua natura gerarchica, dove nel puro e nell’impuro stanno le fondamenta di questo sistema, come nel caso dei Dalit, che sono caratterizzati come contaminanti, e a cui si proibisce la relazione con membri di altre caste.

Questo sistema ci mostra come il linguaggio della disumanizzazione sia pienamente integrato nella cultura dell’India. Dunque, l’uso di un linguaggio umiliante e disumanizzante contro la sollevazione maoista o le comunità di Adivasi e Dalit non è insolito e, anzi, è strategico per la pianificazione del genocidio. Bhikhu Parekh (2009) sostiene che le società fondate sull’umiliazione istituzionalizzata, per la loro stabilità e la sopravvivenza, devono affidarsi a quattro misure, che si correlano tra loro in questa forma:

*«In primo luogo, devono convincere sia i gruppi dominanti che quelli dominati che il sistema sociale vigente è giusto e corretto. Ogni sistema sociale necessita di una legittimazione ideologica per ottenere il consenso, una società basata sull’umiliazione ne necessita più di altri, per la forma in cui attacca il sentimento umano della dignità. L’ideologia è più efficace quando diventa senso comune della società... Ciò si ottiene con l’incorporazione dell’ideologia dominante nelle principali istituzioni educative, culturali e di altro tipo di quella società... In secondo luogo, l’umiliazione è più facilmente accettata quando si realizza per degradazione. Le persone che vivono in condizioni economiche e sociali di degrado e non hanno l’opportunità di sviluppare le proprie capacità, sono facilmente percepite e presentate come legittimo oggetto di umiliazione. In generale, non riescono a sviluppare la loro autostima e tendono ad avere una bassa opinione di sé, il che rende loro più facile accettare l’umiliazione... una società fondata sull’umiliazione usa tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere gruppi umiliati in condizioni di povertà, miseria, lunghi orari di lavoro, cattiva salute, isolamento politico ed emarginazione sociale. In terzo luogo, una società fondata sull’umiliazione richiede un ambiente informale e un diffuso sistema di coercizione esercitato dal gruppo dominante. Il chiaro discrimine che tale società stabilisce tra le necessità dei gruppi dominanti e quelle dei subordinati affinché sia questo osservato e imposto con diligenza... Infine, ogni società fondata sull’umiliazione dipende dalla forza materiale dello Stato che la sostiene.»*

La scrittrice Arundhati Roy<sup>11</sup> commenta così la questione del linguaggio usato dal governo contro i naxaliti:

<sup>11</sup> Roy, Arundhati (2011) Broken Republic: Three Essays. London: Hamish Hamilton.

*«Il viaggio in auto Raipur a Dantewara dura circa dieci ore, attraverso aree note per essere 'infestate dai maoisti'. Non sono termini casuali: 'infestato/infestazione' implica malattia/germi. La malattia deve essere curata, i germi devono essere sterminati. I maoisti devono essere eliminati. Con forme criptiche, innocue, nel nostro vocabolario è stato incorporato il linguaggio del genocidio».*

Pavan Kumar Malreddy<sup>12</sup> utilizza il concetto di “alterità interna” per analizzare come sono trattati i maoisti e la terminologia impiegata dalla propaganda sostenuta dallo Stato per riferirsi a loro come “*anti-patriottici*”, “*antidemocratici*”, “*aree contaminate*”, “*aree affette*”, allo scopo di demonizzarli e penalizzarli.

La politica anti-sovversiva identifica i dalit gli adivasi come “nemico interno” considerando che sostengono o sono membri dei naxaliti.

<sup>12</sup> Malreddy, Pavan Kumar (2014) *Domesticating the “New Terrorism”: The Case of the Maoist Insurgency in India*.



## CAPITOLO 3

### A caccia di umani

*“Sono stato un killer psicopatico perché mi hanno addestrato ad uccidere. Non sono nato con questa mentalità. È stato il Corpo dei Marines che mi ha addestrato ad essere un sicario delle multinazionali americane, un criminale. Mi hanno insegnato a obbedire ciecamente agli ordini del Presidente degli Stati Uniti d'America e a cercare di ottenere qualunque cosa lui mi chiedesse, senza curarmi di alcuna considerazione morale. Sono stato uno psicopatico perché ci hanno insegnato a sparare prima e fare domande poi, come farebbe un malato e non un soldato professionista, che dovrebbe affrontare solo altri soldati. Se dovevamo uccidere donne e bambini, lo abbiamo fatto. Perciò non eravamo soldati, ma mercenari.”*  
Jimmy Massey, veterano della guerra in Irak<sup>1</sup>

### Genocidio

Le “cacce agli umani” sono state una pratica molto comune in tutti i genocidi. Bauman (2016) afferma che il primo obiettivo del genocidio è “decapitare” i leader e centri di autorità di un gruppo al fine di eliminarne la coesione e la capacità di mantenere la propria identità, con le conseguenti perdita della capacità di difendersi e distruzione come entità autonoma e unita.

*«La struttura interna del gruppo collasserà e questo si trasforma un insieme di individui che è possibile prendere uno per uno per incorporarli nella nuova struttura amministrativa o restringerli con la forza in una categoria soggiogata e segregata, dominata e sorvegliata direttamente dagli amministratori del nuovo ordine».*

Potremmo dire che la sistematizzazione di queste battute di caccia mirate contro determinate persone concrete, che svolgono un determinato ruolo sociale nella società, sia iniziata con il genocidio armeno.

Il 24 aprile 1915 il governo dei Giovani Turchi, con liste detragliate di leader politici, religiosi, intellettuali e artisti, iniziò ad arrestarli per poi assassinarli. 196 scrittori, 168 pittori, 575 musicisti, compositori, cantanti e ballerini, 336 medici, farmacisti e dentisti, 176 insegnanti e

<sup>1</sup>Lopez y Rivas, G.(2012) *Estudiando la Contrainsurgencia de Estados Unidos: manuales, mentalidades y uso de la antropología*. México.

professori, 160 avvocati, 62 architetti e 64 attori furono assassinati in questa prima fase del genocidio<sup>2</sup>, dando il via a quello che sarebbe poi stato l'assassinio in massa della popolazione armena.

Una pratica simile a quella impiegata contro gli armeni, con liste di persone da eliminare, si ebbe in Ruanda, dove l'esistenza di queste liste era tanto nota che si pagavano le milizie hutu para esserne cancellati. La Commissione di Inchiesta Internazionale rivelò nel suo rapporto che più di 10.000 tutsi furono arrestati e 2.000 assassinati dopo l'invasione del FPR nel 1990. Mercenari al soldo del governo perpetrarono almeno tre importanti massacri di tutsi. La Commissione avvertì allora del rischio di un genocidio, di cui nessuno si curò. (Powers, 2002).

Ma questa pratica delle liste si ritrova anche in altri casi, dalla Germania pre-nazista y nazista, all'Argentina, Guatemala, Malaysia, Algeria e Indonesia, per fare alcuni esempi.

### *Anti-insurrezione*

Come già osservato nell'introduzione, una delle pratiche di genocidio è l'eliminazione di particolari individui, leader sociali, sindacali, studenteschi e attivisti politici, che in pratica è lo stesso che Thompson ha sintetizzato nei suoi principi antisovversivi:

*«Il governo deve dare priorità non alla sconfitta dei guerriglieri, ma alla liquidazione della sovversione politica, che dà loro copertura. Con la distruzione dell'infrastruttura politica si cerca "isolare il pesce dall'acqua", evitando il contatto tra la popolazione e l'organizzazione clandestina».*

In questo principio anti-sovversivo si colloca la pratica degli "Hunter-Killers Teams". Uno degli Stati che per primi l'ha utilizzata in modo sistematico è quello tedesco, durante la seconda guerra mondiale, allo scopo di eliminare la lotta partigiana e le sollevazioni nei territori occupati e anche per la persecuzione e annientamento di alcuni settori della popolazione. Questi gruppi, chiamati "Einsatzgruppen"<sup>3</sup> y "Jagdkommandos"<sup>4</sup>, comandati da ufficiali nazisti, erano formati in

<sup>2</sup> Informazione acquisita su web: <http://genocidioarmenio.org/inicio/>

<sup>3</sup> Vedi: Mann, M.(2009) El Lado Oscuro de la Democracia. Publicacions Universitat de Valencia.

<sup>4</sup> Celeski, J.D.(2010): *Hunter-Killer Teams: Attacking Enemy Safe Havens. Florida, The JSOU Press Hurlburt Field.*

maggioranza da ex carcerati o vecchi cacciatori, ma anche persone del luogo dai diversi territori occupati, alimentando così le contraddizioni tra le popolazioni occupate, per l'uso di diverse tattiche, dagli arresti alla tortura, all'assassinio selettivo all'incendio di villaggi.

Ispirato dai "Jagdkommandos"<sup>5</sup>, dalle esperienze di britannici e francesi nelle colonie e dalla sua stessa esperienza nelle Filippine<sup>6</sup> e in Grecia<sup>7</sup>, nel 1951 l'esercito nordamericano pubblica il suo manuale FM-31-20 *Operazioni Contro Forze Guerrigliere*, dove prescrive come debbano essere organizzazione, addestramento e funzioni del prototipo di contro-guerriglia locale o "indigena", come la chiamano. Sempre nei primi anni 50 si formano i "Berretti verdi", corpo paradigmatico della guerra anti-sovversiva. In seguito, in seguito alle esperienze di Malaysia e Algeria, l'esercito USA continuò a sviluppare la metodologia tattica degli "Hunter-Killers Teams", pubblicando, nel 1961, il manuale FM 31-21, *Guerra di Guerriglia e Operazioni di Corpi Speciali*, applicato dai "Berretti Verdi" in Vietnam, Indonesia, Laos e Cambogia; continuandone poi lo sviluppo e applicazione come "assistenti", in Cile, Argentina e Uruguay negli anni 70; in Nicaragua, el Salvador, Panama e Granada negli 80, fino alle guerre in Iraq e Afganistan.

Una delle attività fondamentali di questa tattica, come ci dice il professore di strategia militare Joe Celeski<sup>8</sup>, è quella di "cacciare" bersagli concreti, singole persone, o "obiettivi di alto valore" (HVT, dall'acronimo inglese) per decapitare l'organizzazione ribelle, così come i capi

<sup>5</sup> Secondo un'inchiesta del periodico *Der Spiegel*, citata dal Tribunale Internazionale di l'Aia per il caso Indonesia, il Servizio di Intelligenza Federale tedesco (BND), comandato da un ex-generale nazista, Reinhold Gehlen, fornì "armi, radio e circa 300.000 marchi tedeschi dell'epoca per il colpo di stato di Suharto". Uno dei consiglieri, Rudolf Oebisger-Röder, ex colonnello delle SS, diventerà collaboratore diretto e biografo di Suharto. Altri ufficiali di Suharto, come il temuto generale Sukendro, nella seconda metà del novembre 1965, in pieno massacro, visitarono la Germania.

<sup>6</sup> Nella campagna "antiHuk" nelle Filippine, dal settembre 1950, il Colonnello Lansdale combinò azione militare, "azione civica" e guerra psicologica, vedi: <https://foodfirst.org/wp-content/uploads/1987/12/DR02-U.S.-Sponsored-Low-Intensity-Conflict-in-the-Philippines.pdf>

<sup>7</sup> Il 12 marzo 1947 il Presidente Truman stanziò 400 milioni di dollari, armi e consiglieri per fermare l'influenza comunista in Grecia. Vedi: <https://history.state.gov/milestones/1945-1952/truman-doctrine>

<sup>8</sup> Celeski, J.D.(2010): *Hunter-Killer Teams: Attacking Enemy Safe Havens. Florida, The JSOU Press Hurlburt Field.*



delle organizzazioni che posso fornire appoggio, tanto politico quanto logistico.

Allo stesso modo, si creano i mezzi di contro-organizzazione, che consistono in azioni per individuare, infiltrare e “neutralizzare” le organizzazioni politiche insorte, usando allo scopo il sabotaggio, l’arresto o la “neutralizzazione” dei “nemici” sul fronte politico, in combinazione con una campagna contro-ideologica. Si creano anche “pseudo-organizzazioni” che apparentemente aderiscono alla guerriglia, per accedere alle aree di operazioni del “nemico” e realizzare i propri obiettivi.

Per essere efficaci, agli “Hunter-Killer Teams” occorre il sostegno della popolazione locale, ecco perché nei villaggi rurali e nei campi di concentramento organizzati dal governo vengono create milizie locali sotto il comando dei Hunter-Killer Teams. Questo è uno dei metodi più efficaci per estendere il controllo sulla popolazione locale e assicurarsene il sostegno.

Allo stesso modo, si crea un’organizzazione civile o “governo fantasma”, agli ordini degli Hunter-Killer Teams, che, con la propria propaganda che esalta l’efficienza del governo presso la popolazione locale, serve da legittimazione del governo. Questa tattica usa anche la polizia come elemento di prossimità, attraverso le cosiddette “azioni di polizia”, per le quali si forniscono assistenza e addestramento alla lotta anti-soversiva.

Nel caso del Guatemala<sup>10</sup>, questo tipo di tattica è stata condotta nei quartieri della capitale, con la cattura e scomparsa di persone legate ad attività politiche dell’opposizione che erano state bollate come sovversive. Rapporti dell’agenzia statunitense USAID indicavano che nel programma di pubblica sicurezza in Guatemala, iniziato nel 1956, la polizia era organizzata allo stesso modo di una struttura militare, distinguendosi per le azioni di arresto, interrogatorio ed esecuzione segreta dei detenuti accusati di essere comunisti e terroristi.

Ne “La Guerra Moderna” del militare francese Roger Trinquier<sup>11</sup>, dove sono sintetizzate le esperienze di guerra anti-insurrezionale in Al-

<sup>9</sup> Vedi: Smartbook Guerrilla Hunter Killer (572 Military Intelligence Company, 2009).

<sup>10</sup> Un rapporto completo e dettagliato sul caso del Guatemala si trova su: [www.nsarchive.org](http://www.nsarchive.org).

<sup>11</sup> Trinquier tenne corsi di addestramento di militari argentini che avrebbero poi applicato i suoi insegnamenti. Fu anche membro dell’organizzazione paramilitare OAS, con base nello Stato Spagnolo, attivo durante la “Battaglia di Algeri”.

geria e Indocina, si raccomanda il metodo delle “operazioni di polizia”<sup>12</sup>, così definite:

*«Per estirpare l'organizzazione terroristica dal seno della popolazione, questa sarà duramente colpita, rastrellata, interrogata e perquisita. Di giorno e di notte, soldati armati faranno improvvise incursioni nelle case di abitanti pacifici per procedere agli arresti necessari; si potranno perfino produrre combattimenti di cui soffriranno tutti i cittadini (...) Ma per nessun motivo, un governo può permettere che per questo sorga una qualsiasi polemica contro le forze di sicurezza, che favorirà solo il nostro avversario (...) L'operazione di polizia sarà quindi una vera operazione di guerra».*

Nello stesso manuale si parla anche, senza nessuna remora, dell'uso della tortura come metodo necessario. Riferendosi al detenuto, si dice:

*«In questo interrogatorio non sarà assistito da un avvocato. Se fornisce senza difficoltà le informazioni richieste, l'interrogatorio terminerà immediatamente; In caso contrario, degli specialisti dovranno, con ogni mezzo, estorcergli il segreto. Questi dovrà allora (...) affrontare le sofferenze e sicuramente la morte che fino ad allora era riuscito a evitare».*

Le tecniche di tortura francesi consistevano nell'applicazione di scariche elettriche, legare mani e piedi del prigioniero dietro la schiena, inserirvi un palo e sospenderlo in aria, e si usavano anche violenze sessuali, specie con oggetti. Questi metodi sono stati applicati in Algeria, così come nel resto delle colonie francesi. Ma furono anche esportati in altre parti del mondo dove questi “esperti” tenevano corsi. Tra gli allievi che ne trassero profitto c'erano i militari argentini negli anni '70.

Secondo uno studio sui metodi della polizia britannica in Palestina<sup>13</sup>:

*«La tortura dei sospettati fermati per l'interrogatorio era routine. Legare il sospetto all'indietro e urinarci nelle narici, strappargli le unghie, e pompare addosso acqua prima di picchiarlo, divennero passi comune».*

Metodi di tortura di questo tipo di non sono mai stati riconosciuti da nessuno dei governi coinvolti, che “negavano” i fatti e, in ogni caso,

<sup>12</sup> Testo ripreso dall'opera di Javier Giraldo Moreno S.J. (2004) *Genocidio en Colombia: tipicidad y estrategia*. <http://www.javiergiraldo.org/spip.php?article90>. Corroborato da “*La Guerra Moderna*” di Trinquier

<sup>13</sup> Newsinger, John (2015) *Hearts and minds: The myth and reality of British COIN*.

quando emergeva una qualche prova di queste pratiche, lo riducevano a fatto isolato, prodotto da qualche “mela marcia”, in nessun caso di responsabilità del governo, ricordiamo Abu Ghraib<sup>14</sup>. È questo tipo di approccio che raccomandava Trinquier: *«Ma per nessun motivo, un governo può permettere che per questo sorga una qualsiasi polemica contro le forze di sicurezza, che favorirà solo il nostro avversario»*.

### *Operazione “Green Hunt”*

Nel 2005 il governo indiano, nel quadro delle sue tattiche anti-insurrezione, crea nello stato di Chhattisgarh il gruppo Salwa Judum. Questo, insieme alle forze di sicurezza governative, inizia una serie di incursioni in diverse villaggi allo scopo di identificare ed eliminare presunti simpatizzanti Naxaliti. Queste incursioni, realizzate nei distretti di Dantewada e Bijapur, dove le comunità adivasi costituiscono il 79% della popolazione, si conclusero con l'incendio di oltre 670 villaggi, torture, stupri e assassini della popolazione.<sup>15</sup>

Tra l'11 e il 16 marzo 2011 le forze di sicurezza dello stato conducono una “operazione di rastrellamento” a Tadmetia, Morpalli e Timmapura, in Chhattisgarh, dove sono incendiate più di 250 case, 3 uomini sono assassinati e 3 donne stuprate. L'Ufficio Centrale di Investigazione (CBI)<sup>16</sup> ha provato la responsabilità delle forze di sicurezza per queste azioni e le ha dichiarate colpevoli.

Nel 2012, ad operazione “Green Hunt” già avviata, la ONG Human Rights Watch ha denunciato le angherie e la repressione subite dalla popolazione e anche dai difensori dei diritti umani:

*«Lavoratori e attivisti per i diritti umani, in particolare quelli che denunciano gli abusi da parte delle forze governative, temono di essere bollati come “maoisti” così che possano essere arrestati o peggio. Gli attivisti locali ammettono di entrare in contatto con i maoisti. Lavorare in zone remote di Chhattisgarh, Orissa, Jharkhand e Andhra Pradesh lo rende inevitabile. Le forze di sicurezza statali, frustrate dalla loro incapacità di seguire i combattenti maoisti, che scivolano nei boschi degli stati contigui, spesso dirigono i loro attacchi*

<sup>14</sup> Per maggiore informazione: [http://elpais.com/diario/2004/10/17/domingo/1097985160\\_850215.html](http://elpais.com/diario/2004/10/17/domingo/1097985160_850215.html)

<sup>15</sup> HRW, 14 luglio 2008, p.7

<sup>16</sup> <http://www.frontline.in/cover-story/nailing-a-lie/article9319186.ece>

*contro obiettivi più "morbidi", gli abitanti dei villaggi nelle aree che sostengono i maoisti e gli attivisti che criticano gli abusi della polizia e le politiche dello Stato».*

All'inizio del 2016, diversi media hanno iniziato a parlare della "Mission 2016" come continuazione della Operazione "Green Hunt". Sebbene non dichiarato, uno dei suoi obiettivi principali era quello di porre fine e distruggere la rete di sostegno urbano al PCI(maoista). Questo è quanto riferiva la rivista indiana *Frontline*<sup>17</sup>:

*«Secondo gli apparati di sicurezza che conducono "Mission2016" questa rete è costituita da maoisti in clandestinità e simpatizzanti maoisti. Gli sforzi delle forze di sicurezza puntano a togliere "ossigeno" al PCI(maoista), eliminare i simpatizzanti maoisti urbani e "asfissiare" così i maoisti. Il problema, date queste premesse, è che chiunque si trovi in disaccordo con la posizione dello Stato, la sua democrazia o il nazionalismo, o che sollevi questioni sulle violazioni dei diritti umani da parte delle forze armate e paramilitari, o che semplicemente si rifiuti di schierarsi nella guerra in corso, è marchiato come maoista. Giornalisti, ricercatori, attivisti, avvocati e studenti corrispondono facilmente a questa semplice definizione di simpatizzante maoista e meritano di essere "sterminati". Applicando questa nuova strategia, in Chhattisgarh si sta anche creando un'atmosfera prevenuta contro il forestiero. Giornalisti, avvocati e attivisti provenienti da altri stati sono visti come potenziale minaccia di essere emarginati dallo Stato. La popolazione locale, soprattutto nelle grandi città, viene istigata contro queste categorie di persone. In un certo senso, si sta impedendo la documentazione della verità attraverso l'eliminazione dei testimoni indipendenti».*

L'avvocata Shalini Gera<sup>18</sup>, in un'intervista alla rivista *The Caravan*, dice:

*«Crediamo che la recente escalation di espulsioni di giornalisti, avvocati e documentaristi faccia parte di questo nuovo piano. Sembra che ci sarà un aumento delle violazioni dei diritti umani, i cui sintomi sono già visibili, e che vogliono assicurarsi di non lasciare testimoni. Non vogliono che nessuna notizia trapeli; non vogliono che le squadre di inchiesta vadano lì per documentare ciò che chiamano "operazione di pulizia". Solo nei primi 22 giorni di novembre 2015 ci sono stati 18 morti in "scontri", ora il numero è 56. Si tratta di*

<sup>17</sup> <http://www.frontline.in/cover-story/war-on-bastar/article8465544.ece?homepage=true>

<sup>18</sup> Avvocata del Gruppo di soccorso Legale Jagdalpur, organizzazione senza fini di lucro che fornisce gratuitamente servizi legali agli Adivasis della zona.

*numeri importanti. Stiamo parlando di 56 morti su cui nessuno ha potuto indagare, eccetto quello che Soni Sori ha rivelato».*

Sulla situazione in Bastar, regione del Chhattisgarh, l'attivista Soni Sori rivelò al periodico *The Hindu*<sup>19</sup>:

*«La repressione contro attivisti dei diritti umani, giornalisti e avvocati continua. Ogni giorno in Bastar delle persone vengono imprigionate, torturate e uccise in "scontri". Tutta la repressione contro di me e le altre forze progressiste è per assicurarsi che la vera immagine di Bastar non sia mostrata al mondo esterno».*

Una delle tattiche più comuni praticate in questa operazione anti-sovversiva è quella dei "falsi scontri". Sono uccisioni mirate di militanti, leader sociali, attivisti e civili, per cui le forze armate o bande paramilitari "mettono in scena" uno scontro armato, "travestendo" la vittima con l'uniforme della guerriglia e "piazando" un'arma al suo fianco, per "giustificare" il suo assassinio come atto di autodifesa, mentre si tratta di un assassinio senza scrupoli che si colloca nella strategia di eliminazione del sostegno sociale e diffusione della "paura".

In un rapporto sui diritti umani in India del 2014, realizzato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti<sup>20</sup>, questi "scontri" sono definiti così:

*«Morti in scontri è un termine utilizzato per indicare l'esecuzione stragiudiziale di presunti delinquenti o insorti da parte delle forze de sicurezza e di polizia avvenute in zone di conflitto».*

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti chiarisce molto bene quelli che tanto le organizzazioni dei diritti umani quanto i maoisti denunciano come "falsi scontri". Lo stesso Dipartimento di Stato fornisce i seguenti dati sui "falsi scontri" tra 2010 e il 2014:

*«I casi registrati in tutto il paese negli ultimi quattro anni sono stati 555. In Uttar Pradesh (138), seguito da Manipur(62), Assam (52), Bengala Occidentale (35), Jharkhand (30), Chhattisgarh(29), Orissa(27)<sup>21</sup>, Jammu y Cashemere (26), Tamil Nadu (23) y Madhya Pradesh (20)».*

<sup>19</sup> <http://www.thehindu.com/news/cities/Delhi/tribal-activist-soni-sori-back-in-full-swing-in-bastar/article8669979.ece>

<sup>20</sup> *Country Reports on Human Rights Practices for 2014*, United States Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor. <http://www.state.gov/documents/organization/236850.pdf>

<sup>21</sup> In grassetto gli stati in cui si sta applicando la strategia "Cuori e Menti".

Secondo il Gruppo di Solidarietà col Bastar<sup>22</sup>, nell'ottobre 2016 si contavano più di 100 adivasi assassinati in "falsi scontri". Il 23 ottobre 2016 a Malkangiri si registra un altro di questi "falsi scontri", dove sono assassinate 31 persone, 22 militanti "naxaliti" y 9 adivasi. La APDR ha condannato questi assassinii e "falso scontro", dato che secondo fonti di organizzazioni di difesa dei diritti umani e giornalistiche, non si è trattato di uno "scontro", ma di persone morte mentre erano in custodia:

*«Secondo un rapporto, alcuni sono stati drogati e sedati dagli agenti prima di essere colpiti nel sonno, altri dopo brutali torture».*

Secondo la denuncia dell'APDR:

*«È acclarato che le forze governative e di sicurezza stanno portando avanti una politica di eliminazione fisica di attivisti politici e dissidenti che si oppongono alle politiche dello Stato, tra cui la spoliazione delle popolazioni indigene dei loro mezzi di sostentamento per aprire la strada al saccheggio da parte delle grandi aziende. Negli ultimi due anni la persecuzione di giornalisti, attivisti per i diritti e avvocati in queste regioni è diventata parte della politica statale. Appena il 21 ottobre è stato reso pubblico il rapporto di un'inchiesta del CBI su un incidente 2011, l'incendio di 160 case in un villaggio dell'Orissa, Tadmatela. Il CBI ha scoperto che la carneficina di cui erano stati accusati i maoisti era in realtà opera delle forze di sicurezza. Il 24 ottobre, in risposta a questi risultati c'è stata una grottesca manifestazione di personale di sicurezza in uniforme, in cui sono stati bruciati ritratti dei giornalisti e attivisti dei diritti umani che avevano osato rivelare la verità.*

*L'APDR si oppone fermamente alla politica dello Stato di eliminazione fisica attivisti politici e dissidenti e di persecuzione di giornalisti, avvocati e attivisti dei diritti umani».*

In uno studio realizzato 2007 dal Calcutta Research Group<sup>23</sup> nella regione del Dantewada, Chhattisgarh, sui "falsi scontri" si faceva questa valutazione:

*«Mentre la nostra squadra era in Dantewada, abbiamo trovato che due persone, uccise dalle forze di sicurezza, non solo non avevano armi, ma sembra fossero semplici abitanti del villaggio. La nostra squadra ha testimoniato che le ferite sembravano essere state inferte*

<sup>22</sup> <https://asongfornextday.wordpress.com/2016/10/03/more-than-100-adivasi-killed-in-fake-encounters-in-bastar-in-the-last-7-months-to-facilitate-the-biggest-land-grab-after-columbus-bastar-solidarity-network/>

<sup>23</sup> Mohapatra S. & Jayasooriya C., *Conflict, War and Displacement*. Kolkata, 2007.

*alle spalle e altri testimoni hanno detto che stavano cercando di fuggire terrorizzati. Le forze di sicurezza hanno sostenuto che erano naxaliti e che era per questo che stavano correndo.*

*Questo è uno scenario troppo comune, che sta facendo maturare un disastro anche peggiore. Rappresenta una grave violazione dello Stato di diritto e delle leggi di guerra, per cui i civili sono troppo facilmente confusi con i combattenti. In generale, queste morti sono nascoste e quasi sempre le vittime vengono poi indicate come combattenti. Questo tipo di incidenti provocano ancora più paura e terrore negli accampamenti. Inoltre, ciò rende sempre più difficile determinare la situazione attuale negli accampamenti, dato che si preferisce accontentare le forze di sicurezza, dando risposte che allontanano da loro il sospetto».*

In un rapporto di Amnesty International del 2015<sup>24</sup> si riportano le morti causate da torture di detenute e detenuti in custodia di polizia o giudiziaria. Sebbene il dato si riferisca a tutta l'India, è interessante notare il livello di violenza che si registra dentro gli apparati statali di coercizione contro la popolazione:

*«Le statistiche pubblicate ad agosto hanno mostrato che nel 2014 sono stati denunciati 93 casi di decessi e 197 casi di stupro sotto custodia di polizia. Ad agosto, la Commissione Nazionale per i Diritti Umani ha registrato 1.327 morti in custodia giudiziaria tra aprile 2014 e gennaio 2015».*

Un esempio di uso della tortura da parte dello Stato indiano è riferito dall'attivista sociale Prashant Rahi<sup>25</sup> che ha scritto una lettera aperta in cui descrive la sua esperienza di tortura da parte della polizia durante la sua detenzione. Rahi fu arrestato dalla polizia nel 2007 e rilasciato su cauzione nel 2011, questo attivista è uno dei condannati all'ergastolo insieme al professor GN Saibaba. In tutto quel periodo, lo hanno colpito senza pietà "in parti del corpo dove il dolore è insopportabile", gli hanno perfino iniettato benzina nell'ano. Quello stesso anno fu arrestato, torturato e incarcerato l'attivista Arun Ferreira, accusato di essere naxalita. Nel 2014 questo attivista ha pubblicato un libro intitolato *Colours of the cage*<sup>26</sup> in cui racconta la sua esperienza.

<sup>24</sup> <https://www.amnesty.org/en/countries/asia-and-the-pacific/india/repovi-india/>

<sup>25</sup> <http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/2014/humanrightsreport/index.htm#wrapper>

<sup>26</sup> <https://www.amazon.com/Colours-Cage-Prison-Arun-Ferreira/dp/9382277706>

Morti nel Conflitto Armato tra governo indiano e naxaliti<sup>27</sup>.

Anno	Civili	Forze di sicurezza	Naxaliti	Totale
2005	524	153	225	902
2006	521	157	274	952
2007	460	236	141	837
2008	490	231	199	920
2009	591	317	220	1128
2010	720	285	172	1177
2011	469	142	99	710
2012	301	114	74	489
2013	282	115	100	497
2014	222	88	63	373
2015	168	58	89	315
2016	192	63	193	448
Totale	4940	1959	1849	8748

<sup>27</sup> [http://www.satp.org/satporgtp/countries/india/maoist/data\\_sheets/tatalitie-snaxalmha.htm](http://www.satp.org/satporgtp/countries/india/maoist/data_sheets/tatalitie-snaxalmha.htm)





## Capitolo 4

# La violenza sessuale contro le donne come arma di guerra

*«Nei conflitti la violenza sessuale deve essere considerata per il crimine di guerra che è; dato che non si può considerarla come un malaugurato danno collaterale delle guerre»*

Zainab Hawa Bangura,

Rappresentante Speciale ONU per la violenza sessuale nei conflitti, 2012<sup>1</sup>

## *Genocidio*

In un sistema patriarcale in cui le donne sono considerate oggetto di conquista, lo stupro diventa un'arma di guerra. Allo stesso tempo, la stessa storiografia rimuove le donne dalla narrazione ufficiale dei genocidi e delle guerre, quando in realtà sono loro gli "obiettivi principali" di queste pratiche, in quanto portatrici della vita.

Così, la violenza sessuale diventa un mezzo "perfetto" per la distruzione del gruppo, dato che questa violenza impedisce la riproduzione biologica e sociale, causa le lesioni permanenti degli organi riproduttivi, problemi psicologici e stigmatizzazione sociale. Nel lungo termine, la distruzione del gruppo sarà totale.

La "violenza sessuale"<sup>2</sup> contro le donne fu pratica comune nel

<sup>1</sup> Citato in: <http://www.un.org/es/preventgenocide/rwanda/about/bgsexual-violence.shtml>

<sup>2</sup> L'ONU col termine "violenza sessuale" si riferisce a molti crimini diversi, tra cui lo stupro, la mutilazione sessuale, l'umiliazione sessuale, la prostituzione forzata e la gravidanza forzata, motivati da molti differenti fattori. Ad esempio, nel corso della storia è stato senso comune che le donne erano parte del "bottino di guerra" a cui i soldati avevano diritto. Profondamente radicata in questa nozione è l'idea che le donne spettino come oggetto a disposizione dei guerrieri vittoriosi. La violenza sessuale può anche essere vista come un mezzo di appagamento delle truppe, in particolare nel caso in cui le donne siano costrette alla schiavitù sessuale militare. Un'altra ragione per cui si pratica la violenza sessuale è distruggere l'orgoglio maschile e, quindi, l'orgoglio della comunità. Gli uomini che non sono in grado di "proteggere le loro donne" sono considerati esseri umiliati e deboli. Può

genocidio perpetrato dai nazisti. Le gitane ed ebreo erano gasate quasi subito, al momento del loro arrivo nei campi di sterminio. Su di loro erano effettuati esperimenti e, se incinte, erano costrette ad abortire o torturate fino alla morte di madre e nascituro. Furono oggetto di migliaia di sterilizzazioni chirurgiche e nei campi di concentramento vennero usate come schiave sessuali, mentre migliaia di stupri ebbero luogo durante le "cacce".

Ceijka Stojka, sopravvissuta a Ravensbrück, ha descritto i metodi di sterilizzazione:

*«Dalle baracche vicine si sentivano le urla delle donne operate. Aprivano un canale e bruciavano le ovaie con i raggi X o le rimuovevano ... senza anestesia ... mentre erano del tutto coscienti per vedere fino a che punto erano in grado di sopportare il dolore. Ho visto bambine di otto o nove anni che uscivano urlando dalla baracca medica, zuppe di sangue e sudore, vagare senza meta per i vialetti e gridare per il dolore ... avevano strappato via le ovaie»<sup>3</sup>.*

La Convenzione di Ginevra del 1949 non designava espressamente la violenza sessuale come un crimine grave, nonostante l'opinione che la violenza sessuale rientrasse in altre categorie di crimini gravi, come ad esempio "causare deliberatamente grandi sofferenze o attentare all'integrità fisica e alla salute" o la "tortura o trattamenti inumani".

Ciò dimostra lo scarso interesse della comunità internazionale e dei governi per questo argomento, mostrando così la faccia più feroce del patriarcato. Questa posizione è stata mantenuta durante quasi tutti i conflitti armati del XX secolo, fino al 18 dicembre 1992, quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dichiarato che "gli arresti e gli stupri sistematici, di massa e organizzati, delle donne, in particolare le donne musulmane, in Bosnia Erzegovina" erano un crimine internazionale.

anche essere usata come forma di punizione, in particolare quando le donne sono politicamente attive o si uniscono ad altri politicamente attivi. Inoltre, la violenza sessuale può essere usata come mezzo per intimidire la popolazione in generale. Può rompere le comunità e indurre la gente a lasciare le proprie case. La violenza sessuale può anche essere parte di una strategia genocida. Può potenzialmente causare lesioni fisiche e mentali mortali e fa parte delle condizioni necessarie per portare a termine la distruzione di tutto un gruppo di persone. Vedi: <http://www.un.org/womenwatch/daw/public/w2apr98.htm#21>

<sup>3</sup>Vedi il saggio di Betata Martin, Yolanda (2012) *La Feminidad Normativa y la Violencia Sexual en el III Reich. La reconstrucción de las Identidades Femeninas y la Explotación Sexual de las Mujeres en los Campos de Concentración y Exterminio*. Madrid.

Così, nel 1993, il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia incluse lo stupro tra i crimini contro l'umanità, se commesso nel corso di un conflitto armato e contro civili. Un anno dopo, anche il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda<sup>4</sup> dichiarò lo stupro crimine di guerra e crimine contro l'umanità. Nel processo del 1998, la stessa Corte stabilì che lo stupro e l'aggressione sessuale costituivano atti di genocidio, in quanto commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, il gruppo etnico tutsi.

Ma perché la comunità internazionale e il Tribunale Penale Internazionale prendessero queste decisioni, le donne hanno dovuto subire milioni di stupri e violenze sessuali nel corso della storia, che continuano a verificarsi in tutto il mondo, senza che nessuno di questi organismi faccia altro che qualche condanna rigurgitata dalle pance piene del capitalismo patriarcale.

### *Anti-insurrezione*

La politologa Elizabeth Woods<sup>5</sup> nota che l'uso della violenza sessuale come arma di guerra ha caratteristiche differenti a seconda del conflitto e degli attori che vi operano. Così, in Bosnia, Ruanda o Sierra Leone la violenza sessuale era comune da ambo le parti, ma meno frequente era in El Salvador, Sri Lanka o Perù, dove la stragrande maggioranza degli stupri sono stati commessi da governativi o paramilitari, ed era una dei principali motivi per cui le donne erano disposte a unirsi agli insorti.

Dunque, in Perù<sup>6</sup> lo stupro da parte delle forze di sicurezza era una pratica comune nel conflitto armato tra il Partito Comunista del Perù, noto come "Sendero Luminoso", e le forze anti-soversive. Nel 1992, Human Rights Watch documentò oltre quaranta casi di stupro commessi da soldati durante gli interrogatori nelle zone di emergenza o nel corso delle incursioni delle forze di sicurezza.

<sup>4</sup> In Ruanda tra 100.000 e 250.000 donne furono violentate durante i tre mesi di genocidio nel 1994. Cerca il 70% delle vittime furono dal virus HIV.

<sup>5</sup> <http://www.outlookindia.com/magazine/story/the-trophies-of-operation-green-hunt/265964>.

<sup>6</sup> <http://www.telesurtv.net/english/news/Peru-Soldiers-Face-Human-Rights-Trial-for-Raping-Womem-n-1980s-20160710-0006.html>.

I rapporti dimostrano i diversi modi in cui lo stupro, anche se non in forma esplicita, era un fatto di politica militare, che fungeva da arma tattica. Sotto il governo Fujimori, la violazione dei diritti umani divenne prassi “comune” e le donne indigene, oltre che vittime degli stupri sistematici da parte di forze militari e paramilitari, dovettero subire anche una campagna di sterilizzazione forzata, imposta dallo Stato.

Tra il 1995 e il 2000 più di 300.000 donne, in maggioranza indigene delle regioni rurali, furono forzatamente sterilizzate<sup>7</sup>. La Commissione per la Verità e Riconciliazione del Perù, non menziona una sola volta le migliaia di sterilizzazioni forzate realizzate in quel periodo. Che tipo verità ci può essere quando non si considera un atto di genocidio sistematizzato come questo?

Rita L. Segato (2014) cita Lily Muñoz per una sua ricerca sul *Manuale del Centro di Studi Militari del Guatemala* che mostra come i militari stabilissero il carattere intenzionale e calcolato della violenza sessuale:

*«Le truppe impiegate contro le forze sovversive sono soggette a pressioni morali e psicologiche diverse da quelle normalmente presenti nelle operazioni di guerra convenzionali. Ciò è particolarmente vero a causa della radicata riluttanza del soldato ad esercitare misure repressive contro donne, bambini e anziani.»*

Perciò, per i militari guatemaltechi era necessario addestrare i soldati perché fossero capaci di esercitare violenza senza alcuno scrupolo contro questi gruppi di persone:

*«Il soldato ha di solito grande avversione per le operazioni di tipo poliziesco e le misure repressive contro donne, bambini e malati tra la popolazione civile, salvo che non sia molto bene indoctrinato sulla necessità di queste operazioni.»*

La procura del Tribunale Popolare Internazionale dell’Aia per il caso dell’Indonesia concluse che «la violenza sessuale è stata generalizzata (...)» comprendendo ogni tipo di pratica quali «lo stupro, la tortura sessuale, la schiavitù sessuale e di altre forme di violenza sessuale (comprese le molestie)».

Allo stesso Tribunale fu consegnata una relazione di 200 pagine, che comprendeva lo studio di oltre 20 casi individuali, concludendo che:

*«La gamma dei reati sessuali e le molteplici situazioni in cui sono stati commessi, sono la prova del carattere generalizzato e siste-*

<sup>7</sup> [http://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/11/151108\\_esterilizaciones\\_forzadas\\_historias\\_interes\\_nacional\\_peru\\_bm](http://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/11/151108_esterilizaciones_forzadas_historias_interes_nacional_peru_bm)

*matico della violenza sessuale come crimine contro l'umanità durante la violenza anticomunista in Indonesia.*<sup>8</sup>

## Operazione "Green Hunt"

In *Spettri del Capitalismo*<sup>9</sup>, Arundathi Roy ci colpisce con la storia di un'attivista e difensora delle comunità adivasi in Bastar, Soni Sori, che è stata arrestata e torturata mentre era in custodia di polizia: «*Le introdussero delle pietre nella vagina per costringerla a "confessare" di essere un corriere maoista.*

In ossequio alla logica del monopolio della violenza da parte dello Stato: «*Al sovrintendente di polizia che aveva condotto gli interrogatori, nel Giorno della Repubblica, è stata assegnata la Medaglia del Presidente per il suo coraggio.*

Nel febbraio 2016, Soni Sori è stata attaccata da uomini che le hanno gettato acido sul viso e hanno bruciato la sua casa. Quando denunciaron questi fatti alle autorità, la sorella fu arrestata dalla polizia. Questo tipo di attacchi e persecuzioni è molto comune in queste zone, dato che nella strategia di anti-insurrezione, un altro fattore chiave, prima ancora della totale eliminazione della guerriglia, è l'eliminazione del sostegno politico e sociale, oltre che di chiunque, attivisti o giornalisti, critichi tali azioni.

La rivista *The Caravan*<sup>10</sup>, il 9 marzo 2016 ha intervistato le avvocate del Jagdalpur Legal Aid Group. Alla domanda: Che cosa sta succedendo in questo momento in Bastar? L'avvocata Shalini ha risposto:

*«Negli ultimi tre o quattro mesi, siamo stati testimoni della violenza su vasta scala da parte delle forze di sicurezza nei villaggi, qualcosa che non avevamo ancora visto nei più di due anni che abbiamo trascorso lì. Gli incidenti violenti non erano nuovi per noi, ma quello era qualcosa di completamente diverso. Dall'ottobre 2015, in due diversi distretti ci sono stati tre casi di violenza sessuale di massa. Per chi ha osservato le cose sul campo, questa sembra essere la loro strategia. La violenza sessuale è usata come arma di guerra e le donne che ne sono vittime sono viste come un nemico dello Stato. Quello che stiamo*

<sup>8</sup> <http://www.tribunal1965.org/final-report-of-the-ipt1965>.

<sup>9</sup> Roy, Arundathi (2014) *Espectros del Capitalismo*, Madrid: Capitan Swing Libros S.I.

<sup>10</sup> <http://www.caravanmagazine.in/vantage/interview-jagdalpur-lawyers-evicted-bastar>

*ascoltando dagli abitanti dei villaggi è che le persone vengono caricate su autobus e portate via. Questa escalation di terrore è completamente nuova. Non sarebbe esagerato dire che in questo momento i villaggi sono in fiamme».*

In un rapporto dell'associazione Women against Sexual Violence and State Repression<sup>11</sup> del 16 gennaio 2016, si menziona il caso di tre giovani donne del Chhattisgarh, di età compresa tra i 13 e i 30, che sono state assalite. Hanno strappato le loro bluse e i *lungui* per sottoporle al cosiddetto “*test naxalita*”<sup>12</sup> che, presupponendo che tutte le donne non sposate sono “naxalite”, consiste nel fatto che i soldati prendono le giovani donne, stringono i loro seni e pizzicano i capezzoli per vedere se ne esce latte. Secondo loro, se una donna è sposata, dal suo seno sgorga latte; se non è così, le donne sono arrestate e accusate di essere “naxalite”.

Lo stesso rapporto raccoglie anche le testimonianze di donne stuprate dalle forze di sicurezza:

*«Quando ho cercato di impedirgli di prendere le mie galline, mi hanno trascinato in casa. Uno di loro ha afferrato le mie gambe da terra, un altro mi ha afferrato per le spalle, mentre il terzo si è gettato su di me e mi ha violentata».*

In un altro caso, agenti polizia e di sicurezza chiesero a un'altra donna dove fossero andati gli uomini del villaggio e perché fossero fuggiti. Quando rispose dicendo che gli uomini correvano per la paura di ciò che avrebbero fatto loro, due uomini la stuprarono dopo averla trascinata in casa:

*«Mi buttarono per terra. Mi tolsero i vestiti, mi strapparono la camicetta e mi strinsero i seni. Uno di loro mi stuprò e disse: “date cibo ai naxaliti. Daremo fuoco alle vostre case. Sei fortunata che è giorno. Se fosse notte, vi uccideremmo”. I miei due bambini mi strinsero e iniziarono a piangere. Fu allora che mi lasciarono e mi minacciarono perché non dicessi a nessuno quello che avevano fatto. Hanno preso i miei polli e se ne sono andati».*

<sup>11</sup> Rapporto provvisorio di Women against Sexual Violence and State Repression (wssnet.org). Una squadra visitò il villaggio il 16 gennaio 2016 insieme a membri del CDRO. *The Violent Truth of Anti-Naxal Operations in South Chhattisgarh (The case of villages on the border of Sukma and Dantewada)*

<sup>12</sup> <http://www.adivasi-resurgence.com/naxalite-test-advasi-women-as-the-subject-of-experiment-and-breast-milk-as-the-evidence/>

Oltre agli stupri, un altro caso esemplare di violenza sessuale e genocidio negli Stati indiani in cui viene condotta l'anti-insurrezione è la sterilizzazione. Nello stato di Chhattisgarh sulle donne adivasi le sterilizzazioni forzate vengono eseguite in "campi di sterilizzazione"<sup>13</sup>.

Come è accaduto in Perù o in Guatemala con le donne indigene, il governo indiano sta imponendo la sterilizzazione forzata come mezzo per eliminare determinate comunità di Adivasi. Nel 2012, circa 7000 donne nello stato di Chhattisgarh sono state sottoposte a interventi forzati di rimozione dell'utero. Se per un certo periodo il governo indiano ha escluso dal programma di sterilizzazione forzata per il controllo della popolazione alcune comunità di Adivasi, causa la scarsità di bambini in queste popolazioni, nel 2012 questo programma è stato nuovamente applicato a tutte le comunità di adivasi.

Anche organizzazioni come il Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale del governo britannico, la USAID<sup>14</sup> o la Fondazione Bill Gates, in nome della "pianificazione familiare", stanno cooperando alla sterilizzazione delle donne dalit e adivasi in India. Queste organizzazioni sono complici delle morti per sterilizzazioni di massa che ci sono state in diversi stati. Queste stesse agenzie, in collusione con multinazionali farmaceutiche come Glaxo o Merk, sperimentano anche su queste popolazioni determinate tecniche e metodi contraccettivi. Nonostante nei paesi di origine di queste agenzie questi metodi non siano ammessi, perché non sono sicuri per le donne, in India non hanno alcun problema a sperimentarli.

Nel corso di questo lavoro non siamo riusciti a trovare dati precisi sul numero di stupri e violenze sessuali accaduti nelle aree di conflitto, probabilmente perché, essendo coinvolte forze governative, non esistono statistiche ufficiali e molti dei casi non sono stati denunciati per paura.

Ciononostante, riportiamo di seguito una serie storica che siamo riusciti a ricavare per lo stato del Chhattisgarh, dove, secondo fonti governative<sup>15</sup>, si sono verificati i seguenti numeri di violenze sessuali, che

<sup>13</sup> <https://www.theguardian.com/world/2014/nov/12/india-sterilisation-deaths-womenforced-camps-relatives>

<sup>14</sup> Tra il 2003 e il 2006 la USAID contava su 60.000 campi di sterilizzazione in India, dove si sono praticate 810.000 sterilizzazioni di donne e uomini. Cerca il coinvolgimento della USAID nelle tattiche antisovversive, vedi: <https://woborder.wordpress.com/2011/03/09/usaaid-and-counterinsurgency-five-decades-old/>

<sup>15</sup> <http://english.pradesh18.com/news/chhattisgarh/chhattisgarh-ranks-first-in-cases-of-rapes-in-context-to-population-density-912659.html>



ne fanno lo stato dell'India in cui ci sono più casi di stupro in rapporto alla popolazione:

Violenze sessuali nello stato di Chhattisgarh (2012-2015)

2015	1560
2014	1436
2013	1380
2012	1034

## Capitolo 5

# Campi di concentramento

*«(...) Il Lager<sup>1</sup> è una grande macchina per trasformarci in animali, (...)».*  
Primo Levi<sup>2</sup>

### *Genocidio*

I nazisti usavano i campi come forma di repressione, sperimentazione e infine sterminio tanto del popolo ebraico quanto di Rom, omosessuali e comunisti, e, anche se non possiamo indicare un continuum lineare con le esperienze passate e presenti, dal momento che ognuna ha caratteristiche proprie, non è meno vero che condividono molti punti comuni, importanti da considerare per questo studio.

I campi di concentramento comportavano una serie di misure pratiche che conducevano alla distruzione dell'individuo e delle sue relazioni sociali, e questo è importante per questo studio perché, anche là dove "ufficialmente" non si perseguiva l'eliminazione fisica, si è sì prodotta poco a poco l'eliminazione della identità e delle proprie pratiche culturali, assimilandole nella cultura dominante e la loro successiva scomparsa fisica, come nel caso delle comunità adivasi denunciato da Felix Padel, o nel caso del Guatemala, per le comunità maya.

Paz Moreno (2010) riassume alcuni elementi comuni alle reclusioni forzate, che è interessante prendere in considerazione:

1. Si verifica in momenti critici o definiti tali politicamente. Le diverse tecniche di propaganda dei governi giustificano la necessità dei campi non solo con l'eccezionalità della situazione, ma anche perché le conseguenze della situazione critica sono ufficialmente dichiarate un pericolo reale per il mantenimento dell'ordine.

2. Diversamente dalle prigioni, i campi di solito hanno il carattere di risposta rapida e provvisoria a una situazione eccezionale.

<sup>1</sup> "Lager" in tedesco significa "campo".

<sup>2</sup> Levi, Primo (2002) se questo è un uomo. Barcelona, Miwhnik Editores, S.A.

È anche interessante vedere il significato che i nazisti diedero ai campi di concentramento e ai ghetti come forma di controllo di una determinata popolazione, legata alla protezione della popolazione ariana (Legge per la protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco, del 15 settembre 1935) affinché non fosse "contaminata" dal popolo ebraico e da altri gruppi che definivano "impuri". La questione dell'impurità, come abbiamo notato a proposito delle metafore biologiche, è profondamente radicata anche in India.

Ma non possiamo dimenticare che i campi di concentramento svolgono e hanno svolto anche una funzione di "esempio" per il resto della società, mostrando ciò che potrebbe accadere se si decidesse di opporsi o di non collaborare con il governo. Nel 1933 i nazisti usarono il campo di concentramento di Dachau come esempio per Società tedesca di ciò che sarebbe accaduto a chi non era disposto ad accettare l'autorità nazista. Ma, come abbiamo già detto, 10 anni prima, la socialdemocrazia tedesca aveva usato il campo di concentramento come forma di "disciplina" e "monito" per il resto della società in caso avesse deciso di ribellarsi.

Su questo tema, Feierstein (2007) ci offre la seguente riflessione, che può aiutarci a comprendere determinati comportamenti che viviamo oggi:

*«Se si pensano il genocidio e i campi di concentramento come una politica rivolta all'insieme sociale, l'analogia potrebbe proseguire indicando come il "tabicamento"<sup>3</sup> a cui fu sottoposta la società rispetto alla capacità di autodeterminazione, alla possibilità di sognare, immaginare una rivolta o un'attitudine contestataria, continui a esserci ancora oggi».*

## *Anti-insurrezione*

I campi fortificati o di profughi, come sono definiti nei manuali dell'anti-insurrezione, sono una delle componenti fondamentali della strategia "Cuori e menti", dato che, grazie al controllo sulla popolazione in questi campi, questa può essere isolata dagli insorti. I manuali anti-insurrezionali ammettono che questi campi non servono a proteggere la popolazione, ma a prevenirne il contatto con gli insorti. Questi campi

<sup>3</sup> Feierstein (2007) indica con "tabiques" quegli strumenti applicati ai detenuti e alle detenute che rende loro impossibile guardare, quali cappucci o bende. Allo stesso modo, parla di "tabiques simbolici", che sono quelli che, non stante teniamo aperti gli occhi, ci impediscono di vedere. "La logica del "tabicamento" cerca di collocare il soggetto in una situazione dove può solo essere visto e si trova impossibilitato a guardare."

fortificati furono inventati dagli inglesi nella lotta contro i Boeri in Sud Africa, dove le fattorie erano date alle fiamme e poi la popolazione era trasferita in campi di concentramento fortemente vigilati, dove morirono in circa 20.000 per un focolaio di colera (Power, 2002).

Questo metodo di trasferimento di massa della popolazione ai campi di concentramento fu usato anche dal fascismo italiano per porre fine alla guerriglia di resistenza alla colonizzazione guidata da Omar Mukhtar in Libia. Il film *“Il leone del deserto”* del regista libico Moustapha Akkad mostra immagini reali di questi campi di concentramento.

Comunque, il primo esempio storico documentato si è verificato durante la Guerra d'Indipendenza di Cuba. A partire dal 1896, il generale Valeriano Weyler trasferiva la popolazione civile in campi di concentramento, circondati da filo spinato, allo scopo di isolare i ribelli dalla popolazione, sottraendo loro la possibilità di ottenere i mezzi di sussistenza e aiuti, e anche per ridurne la propaganda e demoralizzarli (Moreno Feliu, 2010).

Questa tattica, grazie alle esperienze “preziose” di Cuba e contro i boeri, e con il contributo apportato dai ghetti e campi di concentramento nazisti, fu applicata con successo dai britannici in Malaysia, tanto che fu assunta come uno degli elementi chiave della strategia anti-insurrezione non solo dagli inglesi ma anche da francesi e nordamericani.

*«Risultarono decisivi il trasferimento forzato di mezzo milione di coloni contadini di origine cinese, lo stretto controllo sugli alimenti e le operazioni di blocco degli stessi – food-denial operations - nonché il ferreo dominio sulla popolazione. Nel quadro della sua strategia di “bastone e carota”, la Gran Bretagna e il governo malesiano adottarono per compensazione una serie di misure di ordine politico, economico e sociale, seguite da campagne di propaganda che avevano lo scopo di conquistare “i cuori e le menti” della popolazione»*(Komer, 1972).

Questa pratica fu applicata in Vietnam, Indonesia, Algeria, Guatemala, Perù e Argentina<sup>4</sup>.

## Operazione “Green Hunt”

L'antropologo Felix Padel (2006) ha denunciato che nella regione di Bastar (Chattisgarth) tra giugno 2005 e giugno 2006 più di 60.000

<sup>4</sup> Sarebbe interessante poter indagare con più profondità in quali altri luoghi nel mondo si sia applicato questo sistema di “concentrazione della popolazione”.

adivasi sono stati trasferiti in campi fortificati, detti "campi profughi". Solo in questa regione, dove più di 670 villaggi sono stati bruciati e distrutti, ci sono 23 di questi "campi".

Alcuni rapporti parlano di oltre 350.000 Adivasi costretti a lasciare i loro villaggi e a vivere in campi fortificati. In questi campi la popolazione è controllata in tutti gli aspetti della propria vita, dal cibo alla natalità. Nel novembre 2014 14 donne sono morte in seguito a interventi di sterilizzazione in uno di questi "campi"<sup>5</sup>.

Secondo Human Rights Watch<sup>6</sup>, migliaia di persone sono state trasferite con la forza dal gruppo Salwa Judum nei campi amministrati dal governo vicino a stazioni di polizia o accampamenti paramilitari. Nel 2008, le sfollate e gli sfollati tenuti in questi campi in Chhattisgarh avevano un accesso limitato al cibo, solo poche persone ricevevano razioni gratuite. Inoltre, gli alloggi scarseggiavano, mancavano le strutture igienico-sanitarie, l'accesso ai servizi sanitari o all'istruzione.

La Commissione Nazionale per la Protezione dei Diritti del Bambino (NCPCR)<sup>7</sup> ha reso pubblico che nello Stato dell'Andhra Pradesh, ci sono sfollati dal Chhattisgarh a causa del conflitto. Queste persone avevano accesso limitato ad acqua potabile e cibo. A partire da luglio 2009, solo il 10% degli sfollati interni avevano tessere di razionamento e la malnutrizione rappresentava un grosso problema. Inoltre, i bambini non erano ammessi nelle scuole dell'Andhra Pradesh perché non avevano un certificato di istruzione e non capivano il Telugu, la lingua in cui si insegna in questo stato.

Nel marzo 2013 il Centro per il Monitoraggio dei Trasferimenti Interni (IDMC), gestito dal Consiglio Norvegese per i Rifugiati e dall'ONU, ha informato che c'erano almeno 148.000 sfollati e sfollate dalle aree di conflitto, per la maggior parte localizzata negli stati di Chhattisgarh e Andhra Pradesh.

<sup>5</sup> <http://www.independent.co.uk/news/world/asia/indian-doctors-use-bicycle-pump-to-inflate-womens-abdomens-during-sterilisation-surgery-9897277.html>.

<sup>6</sup> HRW, 14 luglio 2008, pp.74-75.

<sup>7</sup> NCPCR, 24 luglio 2009, p.2.

## Capitolo 6

# L'interesse economico del terrore

*"È chiaro che c'è una lotta di classe, ma è la mia classe, la classe dei ricchi, che sta conducendo questa guerra. E la stiamo vincendo"*  
Warren Buffett<sup>1</sup>

### *Genocidio*

Stiamo raggiungendo la fine di questo percorso, ed è ora che mi rendo conto che le mie scarpette sono delle Adidas, azienda che collaborò coi nazisti fabbricando calzature per l'esercito tedesco e i suoi lanciamissili. In questo viaggio ero accompagnato da un quaderno e una penna Pelikan, il cui inchiostro durante l'era nazista fu usato per tatuare i prigionieri e le prigioniere dei campi di concentramento.

Se ogni tanto ci guardassimo e analizzassimo ciò che indossiamo, gli oggetti che ci circondano o ciò che mangiamo, ci renderemo conto che siamo circondati da morte, sangue e sudore di milioni di persone. In realtà, laviamo vestiti macchiati di sangue in macchine fabbricate con sangue. I dirigenti della IG Farben firmarono un accordo con Himmler per la costruzione di una fabbrica ad Auschwitz<sup>2</sup>. Imprese come BASF, Siemens, Bayer o AEG, tutte dello stesso gruppo IG Farben, beneficiarono di questo accordo utilizzando la forza lavoro delle prigioniere e prigionieri dei campi di concentramento nazisti.

Anche aziende come Hugo Boss<sup>3</sup>, che vestiva l'esercito e le SS, o Volkswagen e Porsche, beneficiarono del lavoro schiavista. Senza dimenticare il caso della nordamericana IBM<sup>4</sup> che realizzò l'intero sistema di controllo dei campi di concentramento, dimostrando che al capitale

<sup>1</sup> <http://www.abc.es/20120304/economia/abci-warren-buffet-201203040038.html>

<sup>2</sup> Moreno Feliú, Paz (2010) *En el corazón de la zona gris: Una lectura etnográfica de los campos de Auschwitz*. Trotta

<sup>3</sup> <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/09/22/economia/1316710191.html>

<sup>4</sup> [http://elpais.com/diario/2001/02/13/ultima/982018801\\_850215.html](http://elpais.com/diario/2001/02/13/ultima/982018801_850215.html)

importa solo l'accumulazione, non il costo di vite umane e le atrocità e distruzioni che un genocidio o una guerra possono creare.

In realtà, molte delle aziende che beneficiarono economicamente del genocidio perpetrato dai nazisti hanno continuato a beneficiare dei successivi genocidi perpetrati in diversi stati, costituendo un continuum dell'accumulazione di capitale grazie ai genocidi. Un buon esempio è narrato da una cronaca del quotidiano argentino *Página 12*<sup>5</sup>:

*«Negli anni '60 e '70, aziende di primo piano collaborarono con le dittature di Brasile e Argentina nella repressione dei sindacalisti. Volkswagen, Philips, Firestone, Chrysler e altre hanno aiutato le dittature latino-americane nella repressione, in particolare in Argentina e Brasile. Lo rivela un'inchiesta del quotidiano O Globo, che pubblica documenti inediti del brasiliano Dipartimento per l'Ordine Politico e Sociale. I documenti dimostrano che le aziende formarono un "gruppo di lavoro" con gli organi di sicurezza brasiliani per individuare quei dipendenti che avevano la tessera del sindacato, che furono licenziati e in molti casi torturati e assassinati.*

*Nel 1964 ci fu il colpo di stato contro Joao Goulart. Nel novembre del '66, all'inizio di un durissimo periodo di repressione che sarebbe durato tre anni, i rappresentanti di General Motors<sup>6</sup>, Volkswagen, Chrysler, Firestone, Philips e Constanta incontrarono il capo del Dipartimento per l'Ordine Politico di Sao Paulo e un delegato dell'esercito.*

*Stando ai verbali della riunione, riferisce O Globo, discussero dei "problemi" nelle fabbriche e crearono un centro di coordinamento. La documentazione, raccolta e pubblicata dal giornalista José Casado, indica che le compagnie consegnavano ai servizi di intelligence liste di lavoratori considerati sospetti e che nel corso del tempo hanno mantenuto una cooperazione "forte" ma "discreta".*

*"Stavamo difendendo le nostre società dai terroristi, dalla sovversione", ha dichiarato Synesio de Oliveira, rappresentante del gruppo Constanta (società incorporata nella Philips nel 1998). Sulla base di documenti recuperati a Washington, Sao Paulo e Buenos Aires, l'inchiesta rivela che la Volkswagen "organizzò un ufficio interno", con agenti del DOPS e militari, per spiare i lavoratori, mentre Chrysler, Scania e Firestone crearono "reti di spionaggio" in fabbrica.*

*Ad esempio, un documento datato luglio 1978 della controllata brasiliana della svedese Saab-Scania sottopone alla polizia il caso di*

<sup>5</sup> *Las multinacionales del Cóndor*, p. 12, 16 maggio 2005. <https://www.pagina12.com.ar/diario/elpais/1-51120-2005-05-16.html>

<sup>6</sup> Sulla collaborazione tra General Motors e nazisti, vedi: <http://www.washingtonpost.com/wp-srv/national/daily/nov98/nazicars30.htm>

*due lavoratori il cui licenziamento "è dovuto al fatto di aver partecipato al movimento di scioperi". Le società sono state interpellate da O Globo, ma tutte hanno negato i fatti o hanno assicurato che non erano a conoscenza di quanto attestato dalla documentazione. Volkswagen ha dichiarato di aver mantenuto una linea "apolitica" e una relazione "avanzata" con i suoi dipendenti, mentre Firestone e Chrysler hanno dichiarato di "ignorare" la questione.*

*Uno schema simile si ebbe in Argentina. Tra l'aprile 1976 e il giugno 1978 l'ambasciata americana informò Washington di episodi che dimostravano "la forte cooperazione tra manager e organi di sicurezza". Uno dei casi più noti è quello della Mercedes Benz. Nel 1975 Carlos Ruckauf, ministro del lavoro, ordinò il licenziamento per motivi politici di 115 lavoratori. Nel 1976, già sotto la dittatura, tutti i dirigenti sindacali dell'impianto di Gonzalez Catan furono sequestrati. Dei 16 delegati, 14 risultano ancor oggi dispersi (...).*

Sarebbe molto interessante condurre un'analisi dal punto di vista del materialismo storico per scoprire quali aziende hanno tratto benefici dai genocidi nel corso della storia, così come dalla strategia di anti-insurrezione "Cuori e Menti", che ci permetterebbe di analizzare più accuratamente i processi di accumulazione di capitale di queste imprese.

## *Antisoversione*

Secondo Birtle (2006), la strategia anti-sovversiva "Cuori e e Menti" era legata alla promozione della democrazia, dei diritti umani, dello sviluppo e della liberalizzazione economica. Durante la guerra fredda, lo sviluppo e la promozione della democrazia furono mezzi per combattere la diffusione del comunismo.

Questi "promotori", costruirono una narrazione ufficiale "naturale", nel quadro della teoria evoluzionistica, su come si sviluppa la modernizzazione e l'edificazione di una democrazia. Secondo quest'ultima, le società, attraverso diversi stadi, passerebbero dalle forme primitive e tradizionali all'industrializzazione di tipo occidentale, alla secolarizzazione e al pluralismo politico. Ma, malgrado l'evoluzione "naturale", è necessario che:

*«Una campagna cuori e menti, tuttavia, è la sobria valutazione di ciò che motiva le persone a ribellarsi e l'elaborazione di una strategia per affrontare le cause sottostanti le rivolte. Nella maggior*



*parte dei casi il malcontento deriva dalla mancanza di beni come pane e burro. La mancanza di posti di lavoro, di un alloggio decente, di elettricità, acqua potabile, assistenza sanitaria e istruzione può motivare le persone ad accettare o anche a sostenere attivamente gli insorti" (Thomas McKaitis, 2010)»<sup>7</sup>.*

*«Tuttavia, anche dopo che le esigenze fondamentali sono state soddisfatte, le persone possono desiderare libertà politiche, la cui assenza può anche alimentare una sollevazione» (Wade Markel, 2006)»<sup>8</sup>.*

Come chiariscono tanto McKaitis quanto Markel, la strategia "Cuori e Menti" non ha solo il suo lato militare, ma esige anche una politica che impedisca una trasformazione radicale delle strutture di sfruttamento e dominio.

Raul Zibechi (2012) ci spiega come nelle ultime fasi della guerra del Vietnam l'imperialismo nordamericano e la Banca Mondiale introdussero la politica di "lotta alla povertà" allo scopo di fermare, isolare e liquidare i movimenti sovversivi nonché di prevenire conflitti e rivendicazioni di cambiamenti strutturali e creare contraddizioni che consentissero una strategia "divide et impera".

Questa campagna, che è parte della strategia "Cuori e Menti", fu delineata da Robert McNamara, che diresse il Pentagono dal 1961 al 1968 e, successivamente, la Banca Mondiale, fino al 1981. Va ricordato che è proprio nel 1961 che il governo nordamericano, sotto la presidenza Kennedy, introduce il concetto di "forze di anti-insurrezione".

Zibechi ci propone l'esempio del Chiapas a proposito queste nuove "politiche sociali":

*«Il governo "progressista" del Chiapas ha sperimentato nuove forme di anti-insurrezione che puntano a costruire uno scenario di scontro tra le basi d'appoggio degli zapatisti e le famiglie non zapatiste come pretesto per far intervenire i paramilitari in soccorso di queste ultime, allo scopo di isolare e annientare gli altri. Invece di distribuire le terre di grandi proprietari e signorotti, si assegnano le terre che gli zapatisti hanno preso combattendo dopo il 1° gennaio 1994 a organizzazioni "sociali" alleate dei paramilitari. A questo modus operandi occorre aggiungere la distribuzione discrezionale e condizionata di*

<sup>7</sup> Vedi: Small Wars Journal, 11, Novembre 2010.

<sup>8</sup> Markel, Wade (2006) *Draining the Swamp: The British Strategy of Population Control*. <http://strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/parameters/articles/06spring/markel.pdf>.

*cibo durante i periodi di carestia nonché il rifiuto di fornire risorse alle comunità zapatiste».*

E se qualche governo della “periferia” non è disposto ad adottare misure economiche che favoriscano l'imperialismo, le contraddizioni si accentuano, ed è allora che si adottano misure meno raffinate. È ancora vivo il ricordo dell'11 settembre 1973, quando i militari agli ordini del generale Augusto Pinochet, con “l'appoggio” degli imperialisti nordamericani e della borghesia compradora, realizzarono un colpo di Stato contro governo democratico di Salvador Allende. Ma ci sono altri casi prima di questo, che non è male ricordare.

Nel 1954 in Guatemala, un colpo di stato militare fece dimettere il presidente Jacobo Arbenz, che aveva avviato importanti riforme economiche e la riforma agraria. Promotori del colpo di stato erano la CIA e la multinazionale United Fruit Company -meglio nota per essere presente in tanti scaffali di supermercati e fruttivendoli con il marchio Chiquita- che non accettavano la riforma agraria. Questo colpo di stato lasciò campo aperto al genocidio perpetrato alcuni anni dopo contro il popolo Maya e i militanti comunisti.

Nei verbali del Tribunale Internazionale Popolare per il caso dell'Indonesia, appare questa breve dichiarazione dell'allora corrispondente della BBC in Asia, Roland Challis, che segnala che:

*«Navi da guerra britanniche hanno scortato una nave carica di truppe indonesiane che presero parte a quel terribile olocausto. Un accordo prevedeva che una volta rimosso Sukarno, che si era sottratto al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, Suharto avrebbe reintegrato l'Indonesia in entrambi gli organismi. Detto e fatto».*

Questi sono un paio di esempi di politica imperialista, di ciò che accade ai governi di altri paesi che non fanno “ciò che devono fare” o vanno contro “l'evoluzione naturale dello sviluppo”. Ciò ci dimostra come l'imperialismo, in quanto fase superiore del capitalismo, applichi e abbia applicato la sua dottrina a fronte del mantenimento dello sfruttamento e dell'oppressione di classi e popoli.

## *Operazione “Green Hunt”*

Secondo l'indice multidimensionale di povertà dell'ONU, in India circa 632 milioni di persone vivono in povertà, il 55,3% della popula-

zione totale<sup>9</sup>. Mentre le 100 persone più ricche<sup>10</sup> dell'India possiedono una ricchezza equivalente all'incirca il 25% del PIL dell'India.

Le comunità adivasi rappresentano l'8% della popolazione indiana, ma sono il gruppo sociale che più ha subito trasferimenti forzati in nome dello "sviluppo". A partire dagli anni '50, più di 21 milioni sono gli adivasi IDP (acronimo inglese di Internally Displaced People, alla lettera popolazione trasferita internamente). Da parte loro, i dalit rappresentano il 16% della popolazione totale dell'India. Il 93% degli adivasi e l'80% dei dalit vivono in aree rurali, dove si concentra la maggior parte della popolazione povera, ma sotto i loro piedi giacciono grandi riserve di minerali e abitano un territorio dalle grandi ricchezze naturali.

Dal 2005, anno del lancio della strategia anti-insurrezione in Chhattisgarh, il governo indiano ha sottoscritto centinaia di "protocolli di intesa" (in inglese Memorandum of Understanding, MOU) con le multinazionali. Si tratta di progetti per lo sfruttamento su larga scala di risorse e di costruzione di infrastrutture, come dighe, centrali elettriche o impianti siderurgici, nonché per lo sfruttamento delle miniere.

Uno di questi "protocolli" è stato firmato dal governo del Chhattisgarh e la Tata Steel per la costruzione di un'acciaiera in un territorio, dove di lì a poco sarebbe apparso il gruppo paramilitare Salwa Judum. Va sottolineato che la Tata Steel<sup>11</sup> fu fondata nel 1907, sotto il dominio coloniale britannico. Dunque, la "accumulazione di capitale" della famiglia Tata proviene dalla collaborazione con l'imperialismo britannico e dalle atrocità commesse da questo. Perciò, la famiglia Tata ha tratto beneficio -come le aziende dell'epoca nazista prima citate- dallo sfruttamento, la miseria e la morte, in questo caso provocati dai britannici. Beneficio che continua a trarre ancor oggi.

Dall'inizio dell'operazione "Green Hunt", nel 2009, Chhattisgarh, Jharkhand, Orissa, Bihar, Telengana, Andhra Pradesh e West Bengal sono gli stati più colpiti da questa operazione anti-sovversiva volta a sopprimere la ribellione, anche se alcuni intellettuali hanno sostenuto che il suo vero obiettivo sia la creazione di una "zona di guerra", per obbligare le comunità di adivasi e dalit a lasciare le loro terre, ricche di minerali, per far posto a un maggiore sfruttamento economico delle risorse naturali da parte delle multinazionali.

<sup>9</sup> <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/IND>

<sup>10</sup> <http://www.forbes.com/india-billionaires/#658924931c00>

<sup>11</sup> <http://www.tatasteel.com/about-us/heritage/century-of-trust.asp>

Sulla situazione degli adivasi, Gautam Navlakha<sup>12</sup> scrive:

*«Si sta combattendo una guerra per usurpare i diritti degli abitanti delle foreste e impossessarsi delle loro terre, boschi e acqua per consentire il trasferimento di questi beni, proprietà degli adivasi, alla classe imprenditoriale. È una guerra di classe di tipo virulento».*

Nello stesso testo, Gautam Navlakha cita Michael Levien, a proposito dell'analisi di quest'ultimo sulle espropriazioni e sulla relazione dei contadini adivasi e dalit in vaste parti dell'India, che rifiutano di *“valutare la propria terra per il suo valore di scambio, questi agricoltori non possono essere portati a un compromesso di classe sul terreno della mercificazione”* e prosegue dicendo che *«l'espropriazione è un processo profondamente politico, nel quale i detentori dei mezzi di coercizione redistribuiscono beni da una classe all'altra»*. Aggiungendo poi che *«questa espropriazione richiede uno Stato che sia disposto ad esercitare il suo monopolio della violenza per espropriare le terre di determinate classi»*.

Anche nell'articolo su “Mission 2016” della rivista *Frontline*<sup>13</sup> si osservano gli interessi economici nell'operazione anti-insurrezione:

*«(...) L'operazione anti-maoista delle forze di sicurezza ha motivo nell'esistenza in Chhattisgarh di ricche risorse naturali, in particolare nelle aree in cui vivono le comunità adivasi. In diverse occasioni è stato osservato che gli interessi delle grandi aziende hanno indirizzato la politica del governo e delle forze di sicurezza per scacciare gli adivasi dalla loro terra e occupare quei suoli. A quanto pare, c'è tutta una serie di alti ufficiali della sicurezza che si vantano che nessuna critica dei media contro di loro confronti può avere effetto, dato che sono stati inviati nella regione specificamente per aiutare a realizzare i grandi progetti per le grandi aziende. Sul campo, si può constatare l'aumento della militarizzazione nelle aree in cui sono stati ritrovati nuovi giacimenti. Ogni volta che un'azienda vi si insedia, le forze di sicurezza la circondano per proteggerla dalla cosiddetta violenza naxalita e ripulire la zona dagli adivasi. Sono diversi i casi in cui gli adivasi si sono rifiutati di spostarsi e sono stati attaccati e denunciati come Naxaliti. Fino a dieci anni fa, le organizzazioni non governative potevano lavorare in queste regioni nei campi dell'educazione, del benessere o della malnutrizione delle donne. Oggi, invece, qualsiasi organizzazione che lavori onestamente viene perseguitata».*

<sup>12</sup> Coining COIN. A Glib anti-People Approach. Tratto da: <http://sanhati.com/articles/14149/>

<sup>13</sup> <http://www.frontline.in/cover-story/war-on-bastar/article8465544.ecc?homepage=true>

*Ne è esempio la famosa missione Ramakrishna, che era utilizzata per il sistema di distribuzione pubblica e l'assistenza sanitaria. Evidentemente, gli artefici di "Mission 2016" non vogliono testimoni che parlino della loro operazione».*

Gautam Navlakha (2015), ci illustra come uno dei programmi di azione civica del governo indiano consista nel portare ragazzi e ragazze adivasi tra i 14 e 18 anni in visita a Bombay e Pune con l'intento di insegnare loro "il bene che è lo sviluppo". Queste visite si ripetono cinque volte l'anno. La polizia prende 80 bambini e li porta per 10 giorni in queste città. L'idea è di esporre ragazzi nella fascia di età, tra i 14 e i 18 anni, considerata la più vulnerabile alla propaganda dei maoisti, a una serie di stimoli che li portino a schierarsi con la posizione dominante dello "sviluppo capitalista".

Nonostante la Costituzione Indiana riconosca i diritti dei popoli adivasi ed esistano leggi che li tutelano, la realtà è ben diversa: in nome dello "sviluppo", questi diritti e leggi sono calpestate mentre questi popoli sono deportati, massacrati e sterminati, ad eccezione di quegli adivasi e dalit che stanno combattendo quella che non è solo una lotta di resistenza ma una lotta per il futuro<sup>14</sup>, per cambiare le relazioni di sfruttamento e oppressione di un sistema ingiusto.

C'è la campagna di una ONG, *Survival International*,<sup>15</sup> legata alla lotta dei Dongria Konhd contro la multinazionale mineraria Vedanta, che ne mostra le similitudini con col popolo del film *Avatar*:

*«I Dongria sono stati apprezzati per la loro determinazione a salvare le loro colline contro l'intimidazione e le vessazioni della polizia paramilitare sulle loro terre e a fronte delle ripetute dichiarazioni di Vedanta, che affermava che loro approvavano la miniera. Durante la lotta per difendere Niyamgiri, i capi dei Dongria sono stati arrestati e torturati, ma sono rimasti fermi nella loro resistenza».*

L'intellettuale comunista Muraleedharan K, noto come Ajith<sup>16</sup>, in un'intervista a una pubblicazione contro e la Operazione "Green Hunt" diceva:

<sup>14</sup> Marta Hamecker definisce la lotta de classe come o uno scontro che si produce tra due classi antagoniste quando queste lottano non solo per i loro interessi immediati, ma ma per i loro interessi a lungo termine, vale a dire per i loro interessi di classe.

<sup>15</sup> Sulla campagna, vedi: <http://www.survival.es/noticias/9486>

<sup>16</sup> Arrestato il 9 maggio 2015 accusato di essere maoista.

*«Ma qui, in gran parte dell'India, i popoli di adivasi stanno rendendo, attraverso la lotta, il loro controllo sulla terra, le risorse e la società, una realtà. Questa è una lotta immediata per mettere fine allo sfruttamento, all'oppressione, ai piani aggressivi delle grandi aziende e dello Stato. Ma, ancora più importante, è una lotta a lungo termine in cui si proietta un modo di vivere diverso.*

*Qual è questa vita? Sviluppo sostenibile; educazione del popolo; emancipazione delle donne; fine del dominio e saccheggio di sfruttatori stranieri e indiani; una nuova cultura che riprende e rinnova le tradizioni adivasi, invece che denigrarle. Il fatto è che tutto questo viene fatto dai popoli adivasi, quelli che sono disprezzati in quanto "primitivi" dalla cosiddetta parte avanzata della società. Gli "arretrati" stanno insegnando agli "avanzati" (...). L'ispirazione che ciò potrebbe dare ai numerosi settori oppressi e sfruttati del paese è la vera minaccia per i governanti.*

*Mettere da parte o minimizzare questo significato politico e limitare la resistenza alla difesa delle risorse e dei diritti umani Adivasis non è giusto»<sup>17</sup>.*

Dal 2007 l'Unione Europea<sup>18</sup> attraverso l'Agenzia tedesca GIZ<sup>19</sup>, collabora con il governo del Chhatisgarh al punto 2 della strategia "cuori e menti", per cui, come Thompson ci insegna:

*«Il governo non deve limitarsi a ripristinare la legge e l'ordine attraverso operazioni militari, deve avere anche una visione politica, sociale, amministrativa ed economica della situazione e delle misure da adottare sul piano militare e civile. Occorre di dimostrare che governa in modo efficiente ed efficace».*

Il contributo dell'Unione europea è stato di 80 milioni di euro, allo scopo di assistere il governo, alleviare la povertà e migliorare le infrastrutture educative e sanitarie nelle "aree colpite" dalla guerriglia. Come accennato in precedenza a proposito della "politica sociale" della "lotta alla povertà" concepita nel quadro della strategia di anti-insurreziona-

<sup>17</sup> *Operation Green Hunt - India's War on People*. Selezione di articoli da Democracy and Class Struggle, 2009.

<sup>18</sup> <https://www.giz.de/de/downloads/giz2011-en-poverty-impact-assessment-report.pdf>

<sup>19</sup> Si può vedere in quale forma agisca questa Agenzia nel caso dei rifugiati del Sudan, in complicità con il presidente di quel paese, accusato di Crimini contro l'umanità dal Tribunale Internazionale de l'Aia. <http://www.spiegel.de/international/world/eu-to-work-with-despot-in-sudan-to-keep-refugees-out-a-1092328.html>.

le, l'Unione Europea sta svolgendo un ruolo di garante degli interessi dell'imperialismo e di distruzione di qualsiasi alternativa a esso.

Ma questo non si limita solo alla collaborazione della tedesca GIZ e dell'Unione Europea, dato che anche il governo britannico ha un suo programma di "cooperazione", denominato "Società Civile nelle Aree più Povere" (PACS<sup>20</sup>, dall'acronimo inglese), il cui scopo presunto è alleviare la povertà e migliorare le infrastrutture sanitarie e educative. Questo programma è stato avviato nel 2009 negli stati di Bihar, Chhattisgarh, Jharkhand, Madhya Pradesh, Orissa, Uttar Pradesh e West Bengal, proprio come l'operazione "Green Hunt", iniziata negli stati di Bihar, Chhattisgarh, Jharkhand, Orissa e West Bengal.

Lo Stato spagnolo<sup>21</sup>, da parte sua, è uno dei maggiori fornitori di armi al governo indiano e ha firmato diversi "protocolli" su intelligence e sicurezza.

*«In occasione della visita di Sua Maestà il Re in India, nel mese di ottobre 2012, è stato firmato un protocollo di intesa sulla cooperazione tra i Ministeri della Difesa di Spagna e India, che ha fornito il contesto per stabilire una cooperazione istituzionale nel settore.*

*Narendra Modi vuole migliorare la tecnologia della difesa indiana, ridurre l'elevata dipendenza dall'estero (stimata al 65%) e smettere di essere il più grande importatore di armi del mondo. In questo contesto, le visite nel 2015 del ministro della Difesa spagnolo, Pedro Morenés, e del Segretario di Stato per la Difesa, Pedro Argüelles Salaverria, hanno rappresentato un'eccellente opportunità per intensificare le relazioni bilaterali nel settore della difesa, oltre a firmare l'accordo bilaterale sulla protezione e lo scambio di informazioni classificate».*

Non possiamo dimenticare le "buone" relazioni esistenti tra i due governi. Nel 2013 la nipote del multimilionario indiano Lakshmi Mittal ha celebrato le sue nozze a Barcellona<sup>22</sup>, grazie ai contatti con l'ex ambasciatore spagnolo Gustavo de Aristegui, oggi sotto accusa per corruzione. Un esempio di questi buone relazioni ci è dato dal suo collaboratore per "questioni di corruzione", l'ex deputato Gómez de la Serna, citato dal quotidiano *El Mundo*<sup>23</sup>:

<sup>20</sup> <http://www.pacsindia.org/>

<sup>21</sup> [http://www.exteriores.gob.es/Documentos/FichasPais/India\\_FICHA%20PAIS.pdf](http://www.exteriores.gob.es/Documentos/FichasPais/India_FICHA%20PAIS.pdf)

<sup>22</sup> <http://www.lavanguardia.com/vida/20131207/54395943772/la-boda-millonaria-india-sorprende-a-barcelona-con-exotismo-y-lujo.html>

<sup>23</sup> <http://www.elmundo.es/espana/2016/10/06/575542622601d8a508b456c.html>

*«Va ricordato che Aristegui è imputato insieme all'ex deputato Pedro Gómez de la Serna e che in alcune registrazioni, incluse nel sommario, De la Serna spiega ad un cliente del suo ufficio che "Gustavo ha legami con alcune grosse aziende in India, ad esempio Mittal", che è stato uno degli indizi per accertare che Aristegui avrebbe aggirato le incompatibilità imposte dalla legge agli alti funzionari dell'Amministrazione, come nel caso di un ambasciatore».*





## Conclusioni

Quando abbiamo iniziato questo viaggio, siamo partiti da una selva piena di “contraddizioni” ma, dopo aver percorso il nostro sentiero pieno di milioni di cadaveri, accanto a risorse naturali, ricchezze, sfruttamento e oppressione, cinismo, ipocrisia, valori marci e corruzione, abbiamo il trovato il “teatro delle operazioni” del campo di battaglia definito da Trinquier, dove tutte e tutti siamo parte di questa guerra anti-sover-siva. Pertanto, le mie conclusioni non possono essere che le seguenti:

Che il genocidio perpetrato dietro la maschera della strategia anti-insurrezionale “Cuori e Menti” è la pratica più estrema della lotta di classe da parte delle classi sfruttatrici, che utilizza la “massima forza accumulata” del monopolio della violenza allo scopo di eliminare i settori che resistono alla vendita della loro terra o dei loro corpi e come forma di “disciplinamento” del resto delle classi sfruttate, perché vedano che cosa può accadergli se decidono di ribellarsi.

Dunque, anche prima del genocidio perpetrato dai nazisti, molti altri genocidi si sono realizzati, non è allora che gli stati imperialisti come Francia, Gran Bretagna o Stati Uniti, hanno scoperto come manipolare e placare le loro classi sfruttate con la paura, senza dover ricorrere alla violenza estrema, applicando gli insegnamenti di Sun Tzu: *“L’acme nell’arte della guerra è sottomettere il nemico senza combattere”*. Così, il genocidio diventa una pratica di riorganizzazione e di schiacciamento di ogni dissenso, eliminando la lotta di classe secondo il fattore della “popolazione ribelle eccedente”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questo concetto lo riprendo da Karl Marx, dalla “popolazione eccedente” sulla questione della disoccupazione trattata nella sua opera “Il Capitale”. Aggiungo l’aggettivo “ribelle” perché, a mio parere, ciò che ha sempre preoccupato le classi sfruttatrici sono le classi sfruttate di determinati luoghi che sono disposte a ribellarsi, anche in armi, se necessario. Le classi sfruttatrici e gli stati imperialisti sanno che

Ricordiamo ciò che Bauman (2016) ha detto sul presunto carattere nonviolento della civiltà moderna, che ha definito una fantasia e un mito legittimante:

*«Ciò che è realmente accaduto nel corso del processo di civilizzazione è che si è dato un nuovo orientamento alla violenza e che l'accesso ad essa è stato ridistribuito. La violenza, come molte altre cose che ci hanno insegnato ad aborrire e detestare, è stata separata dalla nostra vista ma non è stata eliminata. Dal punto di vista dell'esperienza personale, limitata e privatizzata, è diventata invisibile. È stata rinchiusa in territori segregati e isolati, di solito inaccessibili ai membri comuni della società, è stata espulsa, per la stragrande maggioranza delle persone (la maggioranza che conta), nelle "zone grigie", oltre i confini, o è stata esportata in luoghi lontani, privi di importanza per la vita professionale degli esseri umani civilizzati.»*

Già Feierstein (2007) poneva il carattere specifico del genocidio riorganizzatore nella sua capacità di alterare, attraverso la morte e l'orrore, le relazioni sociali e nella sua utilità per l'imposizione del modello economico neoliberista in Argentina.

La strategia "cuori e menti" è fondamentalmente una strategia volta alla popolazione delle classi sfruttate degli stati imperialisti, utile per organizzazioni internazionali, non per "aiutare" un popolo in conflitto o per risolvere i problemi che ne derivano, dato che ciò è impossibile sotto un sistema economico predatorio basato sullo sfruttamento tra esseri umani e l'accumulazione di capitale risolvere quei problemi.

Pertanto, anche quando si tenti di migliorare determinate condizioni di vita nei territori in conflitto, non saranno altro che briciole, dato che sono mantenuti i rapporti di sfruttamento e oppressione.

Marc J. Swartz, Victor W. Turner e Arthur Tuden<sup>2</sup>, a proposito della legittimità e sostegno di cui lo Stato necessita, hanno affermato che:

*«Se i sistemi politici intendono sopravvivere, devono essere in grado di superare l'insoddisfazione derivante dalle richieste insoddisfatte. Un modo per farlo è ricorrere all'uso della forza (...) può*

"cuori e menti" della maggior parte delle loro classi sfruttate sono già stati conquistati, e che la restante "sovrapopolazione" sarà facile eliminarla senza la minima resistenza. Che migliaia di migranti muoiano nel Mediterraneo, ad esempio, non è un problema in sé per questi Stati, ma la loro preoccupazione inizia quando le classi sfruttate decidono di organizzarsi e ribellarsi contro gli sfruttatori e gli oppressori.

<sup>2</sup>Testo tratto da: Perez Galan, Beatriz Marquina Espinosa, Aurora (Eds.) (2011) *Antropologia politica: Textos teóricos y etnográficos*. Barcelona. Ediciones Bellaterra.

*essere un mezzo soddisfacente per far fronte alla disobbedienza. Altre tecniche di sopravvivenza includono, ovviamente, diplomazia, intrighi, manipolazione di gruppi di interesse, divide et impera e altri meccanismi».*

Secondo John Newsinger (2015)<sup>3</sup>, il governo britannico ha inventato il concetto della conquista “cuori e menti” per dare alla repressione una faccia presentabile alla sua popolazione, quando in realtà si trattava della classica strategia coloniale del “divide et impera”. Una strategia già utilizzata dall’Impero Romano e che è stata, ed è, utilizzata da tutti gli stati imperialisti, applicando meccanismi politici ed economici per ottenere la subordinazione dei popoli. Per questo è sufficiente contare in “periferia” su governi amici e borghesie compradore, che opprimano e reprimano il loro stesso popolo per consegnare agli stati imperialisti tutte le materie prime di cui necessitano. Se in un dato momento questi stati periferici o le loro classi sfruttate si ribellano contro lo stato imperialista, è allora che viene applicata, senza alcuno scrupolo, la violenza estrema, il genocidio.

Fred Kaplan (2013) riassume così la strategia anti-insurrezionale:

*«Il risultato delle campagne di anti-insurrezione sono state guerre di brutalità impressionante: in Malaysia, quattrocentomila civili furono deportati a forza e migliaia di ribelli furono uccisi; Nelle Filippine, sedicimila guerriglieri sono morti in battaglia e duecentomila civili sono morti per malattie e fame nei centri di trasferimento (“campi di concentramento”); in Algeria si fece uso di routine della tortura nelle campagne di “pacificazione”; ciononostante le Filippine, la Malaysia, l’Algeria e molti altri casi sono ancora considerati delle vittorie».*

Il capitalismo, nella sua fase suprema, l’imperialismo, dimostra che si muove “come un pesce nell’acqua” nello sterminio di esseri umani, poiché questa è la sua natura predatoria e, pertanto, il genocidio è una pratica “comune”.

Per dimostrare la sua natura distruttiva utilizzeremo le pratiche e azioni realizzate in Guatemala<sup>4</sup>, per dimostrare come le stesse

<sup>3</sup> Newsinger, John (2015) *Hearts and Minds; The myth and reality of British COIN*.

<sup>4</sup> Gli episodi di violenza sono tratti dal lavoro di Maestría de Sosa López, Vanesa Albertina: *Sobreviviendo al Genocidio y a la Violencia de la Guerra en Guatemala: Nuevo México, San Vicente Pacaya, Escuintla*, ripresi a loro volta in “*Condenado por Genocidio. Sentencia condenatoria en contra de José Efraín Ríos Montt*”.

si riproducono in conflitti e luoghi diversi, sempre per mano degli stessi carnefici.

	Algeria, sotto dominio francese. Bataglia di Algeri	Malesia, sotto dominio britannico. Emergenza Malese	Indonesia, sotto il governo Suharto	Perù, durante il conflitto contro il PCP	Salvador, durante il conflitto contro il FMLN	India, Operación Green Hunt
Esecuzioni selettive con cui se uccide la popolazione in forma individuale e collettiva.	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Distruzione y incendi di villaggi	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Interrogatori sotto tortura di prigionieri catturati o sospetti di collaborare con la guerriglia.	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Controllo e isolamento delle comunità trasferite impedendo l'accesso di alimenti e medicine indispensabili per la sussistenza delle popolazioni.	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Concentrazione di gruppi etnici e popolazione civile in accampamenti gestiti dal governo o gruppi paramilitari	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Operaciones de rastrellamento e accerchiamento per identificare le zone de rifugio allos copo di catturare e/o giustiziare la popolazione.	Si	Si	Si	Si	Si	Si

Risulta evidente che i fatti e le pratiche qui descritte, e quello che stanno subendo Adivasi, dalit e “naxaliti”, costituiscono crimini contro l’umanità ma, come affermava Feierstein davanti al Tribunale Popolare Internazionale sull’Indonesia:

*«La grande differenza tra genocidio e i crimini contro l’umanità è che le vittime non sono viste come parte di un “gruppo nazionale”, ma come individui i cui diritti individuali sono stati violati. Questa è la differenza legale più importante tra il concetto di crimine contro l’umanità (che si riferisce a azioni indiscriminate contro membri di una popolazione civile) e il concetto di genocidio (che si riferisce a attacchi deliberati contro specifici gruppi della popolazione per la loro distruzione completa o parziale)».*

(*fragmentos*)” (FSLG Editores, 2013: 60-62) e quelli citati dalla CEH per dare attuazione all’Accordo di Oslo (Balsells, 2009: 114-117). “Queste azioni si generalizzano considerando che si sono ripetuti in forma sistematica e reiterata durante il conflitto interno armato in Guatemala”.

Pertanto, prenderemo la definizione di genocidio per riferirla a tutti i conflitti già menzionati, nonché alla strategia applicata dal governo indiano nella sua operazione anti-sovversiva contro i maoisti.

Le prove fornite da questa ricerca certificano che è in corso una pratica di genocidio che corrisponde a tutte le caratteristiche legali necessarie per essere portata davanti al Tribunale Popolare Internazionale. Qui mostriamo alcuni esempi basati sulla definizione di genocidio:

*Si intende per genocidio qualsiasi e ognuno degli atti perpetrati con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso.*

Nel caso dell'operazione "Green Hunt" sviluppata dal governo indiano:

a) Massacro di membri del gruppo

Segneremo il seguente esempio, registrato dal Coordinamento di Organizzazioni dei Diritti Democratici (CDRO, acronimo inglese), che ha visitato la regione di Bijapur (un distretto del Chhattisgarh) dove 17 adivasi sono morti, vittime di un'operazione delle forze militari CRPF<sup>5</sup> la notte del 28 giugno 2012. Riportiamo di seguito i nomi di questi e queste adivasi assassinati, dato che tutte queste persone hanno nomi e famiglia, non sono semplicemente un numero di vittime<sup>6</sup>.

### *A Kottaguda:*

1. Kaka Saraswati (12), figlia di K Rama
2. Kaka Sammayya (32), agricoltore, marito di K Nagi.
3. Kaka Rahul (16), studente della 10<sup>a</sup> classe a Basaguda, figlio di K Narayana.
4. Madkam Ramvilas (16), studente della 10<sup>a</sup> classe a Basaguda e compagno di classe di Kaka Rahul, figlio di M Butchaiah.
5. Madkam Dileep (17), aveva studiato fino alla 8<sup>a</sup> classe a Pamed, aiutava padre M Muttaiah nei campi.
6. Irpa Ramesh (30), agricoltore, marito di I Lachmi, padre di tre figlie.
7. Irpa Dinesh (25), agricoltore, marito di I. Janaki, padre quattro figlie, era il fratello minore di Irpa Ramesh.

<sup>5</sup> Central Reserve Police Force (Forza Centrale di Polizia di Riserva)

<sup>6</sup> I dati originali, in inglese, indicano bambine e bambini con il plurale children, senza specificarne il genere. Nella nostra traduzione utilizzeremo per tutti il femminile.

8. Madkam Nagesh (35), agricoltore e musicista di Dholak, che suonava durante i festival, marito di M Sammi, padre di due figlie. Sua moglie era incinta e aspettava il terzo figlio.

9. Madkam Suresh (30), agricoltore, marito di M Sammi e padre di due figlie, era fratello minore di Madkam Nagesh.

10. Irpa Narayana (45), agricoltore, marito di I Narsi, padre di quattro figlie.

### *A Rajpenta:*

11. Irpa Dharmayya (40), agricoltore, marito di I Bheeme, padre di cinque figlie.

12. Irpa Suresh (15), aveva studiato fino alla 5ª classe 5, figlio di I Chandrayya, Morto nell'ospedale de Bijapur il 29 giugno.

### *A Sarkeguda:*

13. Sarke Ramanna (25), agricoltore, marito di S Somulu, padre di tre figlie.

14. Apka Meetu (16), figlio di A Sukhram, aiutava il il padre nei campi.

15. Korsa Bichem (22), figlio di K Gutta, aveva prima lavorato per un'impresa di pozzi a Hyderabad, era tornato a casa da un mese per aiutare la famiglia nei campi.

16. Kunjam Malla (25), agricoltore, figlio di K Lakmadu.

17. Madvi Aithu (40), agricoltore, marito di M Kamli e padre di quattro figlie.

Come esempio di massacro di membri del gruppo possiamo indicare anche quello realizzato il 23 ottobre 2016 nell'area di Malkangiri, alla frontiera tra de Andhra e Odisha, dove in un "falso scontro" sono stati assassinati 22 militanti "naxaliti" e 9 adivasi, come denunciato dalla Association for Protection of Democratic Rights (APDR).

b) Gravi lesioni dell'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;

In questa caratteristica del genocidio possiamo inquadrare i diversi esempi di violenza sessuale citati, quali il "test naxalita" o gli stupri contro donne adivasi e dalit.

c) Sottomissione deliberata del gruppo a condizioni di esistenza che ne comportano la distruzione fisica, totale o parziale;

Sarebbe il caso dei 350.000 Adivasi dello Stato di Chhattisgarh costretti a lasciare i loro villaggi e a vivere nei campi fortificati (campi di concentramento) dai militari e paramilitari del Salwa Jumum, nonché dell'incendio dei villaggi da parte di questi, il saccheggio di raccolti, ecc.

Vale anche per la politica di espulsione della popolazione dalle foreste e dalle terre per procedere allo sfruttamento delle loro risorse naturali, che mette in pericolo i mezzi di sussistenza dei popoli adivasi e dalit.

d) Misure volte a impedire le nascite in seno al gruppo;

Nel 2012 nello stato di Chattisgarh circa 7000 donne furono sottoposte a interventi forzati di rimozione dell'utero. Anche se per un certo periodo il governo indiano ha escluso dal programma di sterilizzazione forzata per il controllo della popolazione alcune comunità di Adivasi, a causa della mancanza di bambine e bambini in queste popolazioni, nel 2012 questo programma è stato nuovamente applicato a tutte le comunità adivasi.

Come abbiamo spiegato a proposito dell'uso della violenza sessuale come arma di guerra, le violenze sessuali sono un altro fattore importante nel prevenire la nascita di ragazze e ragazzi nel gruppo.

e) Trasferimento forzato di bambini del gruppo a un altro gruppo;

Come già segnalato, la Commissione Nazionale per la Protezione dei Diritti del Bambino (NCPCR)<sup>7</sup> ha dichiarato che nello stato di Andhra Pradesh ci sono profughi dal Chhattisgarh che hanno un accesso imitato ad acqua potabile e cibo. A partire dal luglio 2009 solo il 10% dei profughi interni avevano tessere di razionamento, e la malnutrizione era un grave problema. I bambini e le bambine non erano ammessi alle scuole dell'Andhra Pradesh perché non avevano certificati di studio e non capivano il Telugu, che è la lingua in cui si insegna in Andhra Pradesh.

Questo è un buon esempio di trasferimenti forzati di bambine e bambini ad altri gruppi allo scopo di separarli dalla loro cultura e relazioni sociali e mantenerli in condizioni miserabili di esistenza.

<sup>7</sup>NCPCR, 24 luglio 2009, p. 2.



Ma, come abbiamo discusso all'inizio di questo lavoro, è possibile definirlo genocidio se si tratta di un gruppo politico?

Seguendo Feierstein sul piano giuridico, la negazione della classificazione di "genocidio" alle atrocità sui gruppi politici implicherebbe una violazione del principio di uguaglianza davanti alla legge. Oltre a non rilevare solidi argomenti giuridici, come può una legge discriminare un gruppo sociale e permettere che sia sterminato perché non rientra nella definizione della Convenzione sul genocidio?

Pensiamo a che cosa stanno subendo quelli che il governo Duterte<sup>8</sup> definisce "drogadictos" nelle Filippine, dove già sono state assassinate più di 2000 persone. Come può una legge definire il reato secondo le caratteristiche delle vittime e non le caratteristiche del fatto o dell'azione?

Ricordiamo ciò che ha detto il Tribunale Penale Internazionale<sup>9</sup> sul caso del Ruanda nel 1999:

*«I concetti di gruppi nazionali, etnici, razziali e religiosi sono stati analizzati in profondità e, al momento, non ci sono definizioni precise di questi accettati dalla comunità internazionale. Ognuno di questi concetti deve essere valutato alla luce di uno specifico contesto politico, sociale e culturale. Inoltre, la Corte avverte che, ai fini dell'applicazione della Convenzione sul genocidio, l'appartenenza a un gruppo è, in sostanza, un concetto soggettivo e non oggettivo. Chi perpetra un genocidio percepisce la vittima come appartenente a un gruppo destinato alla distruzione. In alcuni casi, la vittima può percepire se stessa come appartenente a quel gruppo».*

Vorrei evidenziare la posizione della magistrata del Tribunale Penale Internazionale Anita Ušacka<sup>10</sup>, che afferma che le politiche deliberate di distruzione degli abituali mezzi di sostentamento, e di conseguenza la graduale scomparsa di un determinato gruppo umano, può costituire un elemento soggettivo del crimine di genocidio per la scomparsa definitiva del gruppo "in tutto o in parte".

<sup>8</sup> «Duterte si paragona a Hitler e dice che sterminerà tre milioni di drogati» Vedi: [http://internacional.elpais.com/internacional/2016/09/30/actualidad/1475226573\\_805987.html](http://internacional.elpais.com/internacional/2016/09/30/actualidad/1475226573_805987.html).

<sup>9</sup> Citato da Feierstein in *el Genocidio como práctica social*. «L'accusa contro Rutaganda (Causa N. ICTR-96-3), Pronuncia e Sentenza 6 dicembre 1999, par. 56-58, 373. L'approccio misto, causa per causa, è espresso anche nell'accusa contro Musema (Causa N. ICTR-96-13), pronuncia e sentenza 27 gennaio 2000, par 162-163».

<sup>10</sup> Clavero, Bartolomé (2011) *¿Hay genocidios cotidianos? y otras perplejidades sobre America indígena*.

Secondo questa magistrata, quando anche si mantenesse la nozione più ristretta di genocidio come annientamento fisico o biologico, sarebbe sufficiente “provare che l'intenzione è quella di distruggere il gruppo, che sia per distruzione fisica, biologica, sociale o culturale”. Pertanto, secondo questa magistrata, non è necessaria l'intenzione di eliminare fisicamente un gruppo perché ci sia genocidio.

In forza di questo argomento, politiche determinate verso un gruppo determinato, come la restrizione degli alimenti o dell'acqua o l'impossibilità di utilizzare gli abituali mezzi di sussistenza, potrebbero essere considerate come genocidio. In questo senso, la presente ricerca ha dimostrato che adivasi e dalit subiscono le politiche di espulsione dalle terre e boschi in cui vivono e lavorano, perdendo perciò la loro abituale fonte di sostentamento, tutto a beneficio delle grandi multinazionali e del governo indiano.

Il militare prussiano Carl von Clausewitz diceva che la guerra era la continuazione della politica con altri mezzi, e dunque di fronte alla applicazione di questi “altri mezzi”, molti Adivasi e dalit indirizzano la loro resistenza a queste politiche nella partecipazione, attiva o passiva, alla sovversione. Dopo 50 anni il “naxalismo” è diventato un punto di riferimento pratico della resistenza delle comunità Adivasi e Dalit contro il potere dello Stato borghese, con un sistema di valori, credenze e pratiche determinate.

Se partiamo dalla concezione maoista della guerra popolare (che in India è la caratteristica ideologica della sovversione) l'Esercito Guerrigliero Popolare di Liberazione è composto da masse. Nel caso dell'India, la maggior parte di questa guerriglia è costituita da adivasi e dalit. Nel caso di studio di cui ci occupiamo, il governo indiano cerca di distruggere parzialmente (cioè quelli che resistono) un gruppo nazionale (gli adivasi sono riconosciuti tali nella Costituzione indiana), che a sua volta è un gruppo etnico con una propria visione del mondo e della vita.

Nel caso dei dalit, trattandosi degli “intoccabili”, dovremmo chiederci se, pur essendo sancito dalla Costituzione indiana, sono riconosciuti come un gruppo concreto o sono semplicemente “scartati” dal sistema induista. Ma, a prescindere dalla loro definizione, è chiaro che sono un gruppo importante all'interno della società indiana con uguale diritto di vivere con dignità, senza essere considerato come gli “impuri” di una società semi-feudale e semi-coloniale.

In considerazione delle caratteristiche esposte in questa ricerca, risulta abbastanza evidente che gli attacchi che stanno avvenendo in

India contro i popoli adivasi e dalit -tanto quelli che resistono pacificamente quanto quelli appartenenti al movimento armato maoista- sono un genocidio. È chiaro in India che alcuni gruppi nazionali vengono "in parte" eliminati al fine di alterare i rapporti sociali all'interno della nazione stessa.

L'annientamento non sta avvenendo spontaneamente: è una distruzione sistematica, mirata all'eliminazione della "parte ribelle" e a trasformare il resto dei gruppi nazionali, ridefinendo il loro modo di essere, le loro relazioni sociali, il loro destino e il loro futuro. È l'annientamento di quelli che resistono e praticano un altro modo di vedere le relazioni sociali ed economiche. È la guerra di classe applicata alla sua fase superiore, il genocidio.

Per completare questo studio è il caso di ricordare che all'inizio ci siamo domandati: che importanza può avere la dichiarazione di genocidio in una guerra impari, se la stessa Convenzione sul genocidio è scritta da coloro che nel corso della storia hanno sviluppato la maggior parte delle strategie di anti-insurrezione?

E la risposta ci porta a concludere che, se anche fosse dichiarata l'esistenza di un genocidio contro le comunità adivasi, dalit o contro lo stesso movimento maoista, ciò avrebbe solo un effetto simbolico, dato che gli interessi delle multinazionali e degli Stati imperialisti non permetteranno un'altra forma di sviluppo. Il loro sviluppo basato sullo sfruttamento di uomini e risorse naturali permarrà e, se necessario, si elimineranno i gruppi umani che negano o rifiutano quella politica, perché questa è la loro natura, di predatori selvaggi e genocidi, e la loro storia è piena di numerosi esempi.

Quindi, se al termine dell'operazione genocida che il governo indiano sta realizzando rimarranno alcuni adivasi, probabilmente sarà in "riserve" per i turisti che vogliono ancora vedere il "buon selvaggio" di Rousseau, come già avvenuto negli Stati Uniti d'America con le popolazioni native, e come sempre più come si sta facendo contro molti dei popoli indigeni di tutto il mondo.

E, se ci saranno ancora dei dalit, sarà per mantenere il sistema delle caste induiste e qualche scienziato sociale possa continuare a fare studi studiosi sul sistema delle caste.

Quanto al movimento maoista o naxalita, non ne resterà che un paragrafo di storia, sui "fanatici" a causa dei quali la "più grande democrazia del mondo" si è vista costretta a brutalizzare e sterminare alcuni popolazioni adivasi e dalit.

Perciò, l'unica alternativa per la sopravvivenza dei popoli adivasi, dei dalit e dei militanti naxaliti che credono in un'altra società è un cambiamento radicale della società semi-feudale e semi-coloniale dell'India, come pure il sostegno e la solidarietà internazionali per fermare questo massacro, e che riescano avanzare nel loro obiettivo di costruire una nuova società senza classi, caste, razzismo e patriarcato.



# Bibliografía

- Agamben, Giorgio (2004) *Estados de Excepción*. Buenos Aires: Adriana Hidalgo Editora.
- Bauman, Zygmunt (2016) *Modernidad y Holocausto*. Madrid: Ediciones Sequitur.
- Betata Martin, Yolanda (2012) *La Feminidad Normativa y la Violencia Sexual en el III Reich. La reconstrucción de las Identidades Femeninas y la Explotación Sexual de las Mujeres en los Campos de Concentración y Exterminio*. Madrid.
- Bhalia, Bela (2016) *The War Without A Witness*. India: Outlook Magazine. <http://www.outlookindia.com/magazine/story/the-war-without-a-witness/296748>
- Bibhu Prasad Routray e Shanthie Mariet D'Souza (2013) *Left-Wing Extremism: Rethinking India's COIN Strategy*. Small Wars Journal. <http://smallwarsjournal.com/jml/art/left-Wing-extremism-rethinking-india%E2%80%99s-coin-strategy>
- Birtle, Andrew J.(2006) *U.S Army Counterinsurgency and Contingency Operation Doctrine 1942-1976*. Whasingtong DC, United States Army's Center for Military History.
- Celeski, Joseph D. (2010) *Hunter-Killer Teams: Attacking Enemy Safe Havens*. Florida: The J SOU Press Hurlburt Field.
- Clavero, Bartolomé (2011) *¿Hay genocidios cotidianos? y otras perplejidades sobre America indigena*. Copenhagen: IWGIA.
- Cohen, Raphael S. (2014): *Beyond "Hearts and Minds"*. Washingtong DC. [https://repositorylibrary.Georgetown.edu/bitstream/handle/10822/710012/Cohen\\_georgetown\\_0076D\\_12716.pdf?sequence=1](https://repositorylibrary.Georgetown.edu/bitstream/handle/10822/710012/Cohen_georgetown_0076D_12716.pdf?sequence=1)
- De Lame, Danielle (2007) *Anthopology and Genocide*. Online Encyclopedia of Mass Violence. <http://www.sciencespo.fr/mass-violence-war-massacre-resistance/en/document/anthropology-and-genocide>

- Di Marco, Lou (2006) *Losing the Moral Compass: Torture and Guerra Revolutionnaire in the Algerian War*. Strategic Institute Studies. <http://strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/parameters/Articles/06summer/dimarco.pdf>
- Escobar, Arturo (1998): *La invención del Tercer Mundo, Construcción y Reconstrucción del Desarrollo*. Bogotá: Norma.
- Fanon, Franz (1961): *Los condenados de la tierra*. Fondo de Cultura Económica de México.
- Feierstein, Daniel (2007) *El Genocidio como Práctica Social: Entre el nazismo y la experiencia Argentina*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica de Argentina.
- Feierstein, Daniel (2009) (a cura di): *Terrorismo de Estado y Genocidio en America Latina*. Buenos Aires: PNUD.
- Frigolé Reixach, Joan (2003) *Cultura y genocidio*. Barcelona: Universitat de Barcelona, Barcelona.
- González Calleja, Eduardo (2002) *La violencia en la política: perspectivas teóricas sobre el empleo deliberado de la fuerza en los conflictos de poder*. Editorial CSIC.
- González Dávila, José M. (2008) *La Antropología Militar: ¿Aplicación o perversión de la ciencia?*, IBEROFORUM, N°6. <http://www.redalyc.org/pdf/2110/211015582005.pdf>
- Gordillo Gastón (2012) *Lugares de Diablo. Tensiones del Espacio y la Memoria*. Buenos Aires: Prometeo.
- Harnecker, Marta (1984) *Los conceptos elementales del Materialismo Histórico*. Siglo XXI Editores.
- Hunt, Michael H. (2007) *The American Ascendancy*. University of North Carolina Press.
- Iazzetta, Marco (2013) *Genealogía de las metáforas biológicas utilizadas para representar al "enemigo subversivo". Violencia y política durante el Golpe de Estado de 1976 en Argentina*. Venezuela: Espacio Abierto, REDALYC. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=12229041009>
- Izquierre, Ines (2009) (a cura di): *Lucha de Clases, Guerra Civil y Genocidio en la Argentina, 1973-1983; Antecedentes, desarrollo, complicidades*. Buenos Aires: EUDEBA.
- Kaplan, Fred M. (2013) *The Insurgents: David Petraeus and the Plot to Change the American Way of War*. New York: Simon & Schuster.
- Komer, Robert W. (1972) *The Malayan Emergency in Retrospect: Organization of a Successful Counter-insurgency Effort*. Report, Advanced Research Projects Agency, RAND Corporation, Santa Monica, CA.
- Kumar Malreddy, Pavan (2014) *Domesticating the "New Terrorism". The Case of the Maoist Insurgency in India*. Taylor Francis.

- Lanata, José Luis (2014) (a cura di): *Practicus Genocidas y Violencia Estatal en perspectiva transdisciplinar*. IIDyPCa-CONICET-UNRN.
- Lemkin, Roben (1944) *Axis Rule in Occupied Europe: Laws of Occupation, Analysis of Government, Proposals for Redress*. New York: Columbia University Press.
- Levi, Primo (2002) *Si esto es un hombre*. Barcelona, Muchnik Editores, S.A.
- Lopez y Rivas, Gilberto (2012) *Estudiando la Contrainsurgencia de Estados Unidos: manuales, mentalidades y uso de la antropología*. México.
- Maitra, Ramtanu (2015) *British Colonials Starved to Death 60 million-plus Indians, But, Why?* <http://www.larouchepub.com/eiw/public/2015/eirv42n27-20150703/20-25†4227.pdf>
- Mann, Michael (2009) *El Lado Oscuro de la Democracia*. Publicacions Universitat de Valencia.
- Marco, Jorge (2012) *Genocidio "Genocide Studies": Definiciones y debates*. HISPANIA NOVA Revista de Historia Contemporánea, n°10. <http://hispanianovarediris.es/10/dossier/10d002.pdf>
- Moreno Feliú, Paz (2010) *Encrucijadas Antropológicas*. Editorial Universitaria Ramón Areces/UNED.
- Moreno Feliú, Paz (2010) *En el corazón de la zona gris: Una lectura etnográfica de los campos de Auschwitz*. Trotta.
- Mukherjee, S.(2013) *Colonial Origins of Maoist Insurgency in India: Historical Legacies of British Indirect Rule*. Center for the Advanced Study of India (CASI), The Trustees of the University of Pennsylvania.
- Nandini, Sundar (2013) *Insurgency, Counter-insurgency, and Democracy in Central India, More than Maoism*. ISAS-MANO HAR.
- Navlakha, Gautam (2015) *Coining COIN. A Glib anti-People Approach*. <http://sanhati.com/articles/14149/>
- Newsinger, John (2015) *Hearts and minds: The myth and reality of British COIN*. <http://isj.org.uk/hearts-and-minds/>
- Padel F., Das S. (2006) *Anthropology of a Genocide: Tribal Movements in Central India Against Over-industrialisation*. SAAG.
- Parekh, Bhikhu (2009) *"Logic of Humiliation" in Humiliation: Claims and Context*. New Dehli: Oxford.
- Perez Galan, Beatriz y Marquina Espinosa, Aurora (Eds.) (2011) *Antropología política: Textos teóricos y etnográficos*. Barcelona. Ediciones Bellaterra.
- Power, Samantha (2005) *Problema Infernal: Estados Unidos en la era del genocidio*. S.L. Fondo de Cultura Económica de España.
- Rangel Suarez, Alfredo (1998) *Nuestra guerra y otras guerras*. Revista de Estudios Sociales, Colombia. Tema: Guerra y paz.



- Rodríguez Álvarez, Glorianna (2013) *Derechos Humanos, Democracia y Tortura*. Trabajo Final de Graduación, Magíster en Derechos Humanos. Universidad Estatal a Distancia. San Jose, Costa Rica.
- Roy, Arundathi (2011) *Broken Republic: Three Essays*. London: Hamish Hamilton.
- Roy, Arundathi (2014) *Espectros del Capitalismo*. Madrid: Capitan Swing Libros S.I.
- Segato, Rita L. (2014) *Las nuevas formas de la guerra y el cuerpo de las mujeres*, REDALYC. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=339932122003>
- Sharnra, Supriya (2012) *Guns and Protests: Media coverage of the conflicts in the Indian state of Chhattisgarh*. Reuters Institute Fellowship Paper, University of Oxford.
- Sosa López, Vanesa Albertina (2015) *Sobreviviendo al Genocidio y a la Violencia de la Guerra en Guatemala: Nuevo México, San Vicente Pacaya, Escuintla*. Mexico D.F.
- Sun Tzu (1999) *El Arte de la Guerra*. Colombia: Panamericana Editorial.
- Ternon, Ives (1995) *El estado criminal. Los genocidios en el siglo XX*. Barcelona, Península.
- Traverso, Enzo (2003) *La violencia Nazi: Una genealogía europea*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Trinquier, Rogert (1963) *Modern Warfare. A French View of Counterinsurgency*. <http://louisville.edu/armyrotc/files/Roger%20Trinquier%20-%20Modern%20Warfare.pdf>
- Trivedi, D., Ramakrishnan V. (2016) *War on Bastar*. <http://www.frontline.in/cover-story/war-on-bastar/article8465544.ece?homepage=true>
- Turner, Terence (2011) *Clase, cultura y capitalismo. Perspectivas históricas y antropológicas de la globalización*. Nella raccolta a cura di Cañedo, M. e Marquina, A, *Antropología Política*. Barcelona: Ediciones Bellaterra.
- Vira, Varun (2011) *Countinsurgency in India: The Maoist*. Small Wars Journal. <http://smallwarsjournal.com/jml/art/counterinsurgency-in-india-the-maoists>
- Wistrich, Robert S. (2002): *Hitler y el Holocausto*. Barcelona: Mondadori.
- Zibechi, Raul (2012) *Política y Miseria*. Malaga. Baladre-Zambra.

## Manuali di antisovversione

*Fiel Manual 31-20 the Operations Against Guerrilla Forces* (Headquarters Department of the Army U.S., 1951)

*Fiel Manual 3-24 Counterinsurgency* (Headquarters Department of the Army U.S., 2006)

*Fiel Manual 2-0 Intelligence* (Headquarters Department of the Army U.S., 2010)

*Smartbook Guerrilla hunter Killer* (572 Military Intelligence Company, 2009)

*Indian Army Doctrine* (Headquarters Army Training Command, 2004)

## Rapporti sulla operazione *Green Hunt*

*The terrible Cost of an Inhuman Counter-Insurgency* (Human Rights Forum, 2013)

*Chhattisgarh, An indian State in Conflict* ( IAPL, 2007)

*State of Siege* (Coordination of Democratic Rights Organisations, WSS, 2016)

*Women in Jharkhand Facing Operation Green Hunt* (WSS, 2011)

*Undertrial Prisoners in the Bastar Division* (Jagdalpur Legal Aid Group, 2013)

*Blackout in Bastar, Human Rights Defenders Under Threat* (I.A. 2016)

### DOCUMENTARI:

Davis P.: *Hearts and Minds*, (USA, 1974)

Kak S.: *Red Ant Dream*, (India, 2013)

Questo libro è il primo che esce in Italia che analizza e mette in luce la grave situazione della democrazia, dei diritti umani in India, dove da diversi anni è in corso un massacro dei maoisti e delle popolazioni che si ribellano.

Tutti i comunisti, i rivoluzionari, gli antimperialisti, i democratici e i solidali con le lotte dei popoli hanno bisogno di usarlo, di impegnarsi anche nel nostro paese per far conoscere questa realtà e mobilitarsi, come in tante altre parti del mondo avviene.

L'operazione Green Hunt (Caccia verde) nasce però in risposta da parte del regime dello Stato indiano, asservito all'imperialismo, dei suoi governi, oggi del fascista indù Modi, per fermare la straordinaria guerra di popolo che in questo paese si sviluppa ormai da 50 anni e che mette a rischio gli interessi delle classi dominanti indiane e dell'imperialismo mondiale in un paese che il secondo più popolato al mondo.

L'autore, però, ha fatto molto di più che un libro di denuncia, perché ha analizzato in maniera affinata e raffinata le basi culturali, storiche, ideologiche di questa operazione e dimostra come essa è dentro alle categorie del genocidio che hanno attraversato il dominio dell'imperialismo e delle classi dominanti nel mondo.

Il Comitato di solidarietà con le masse indiane in lotta è grato all'autore, e pensiamo lo saranno tutti i lettori, per il lavoro di un sociologo che ha unito al lavoro analitico e teorico un impegno diretto e personale nel suo paese come in Europa perché il libro sia un'arma pratica.